



I S E M P R E V E R D E

GIOVANNI BATTISTA POLI



Allopatia od omeopatia?, ossia
Medicina antica o medicina
nuova?

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

AVVERTIMENTO necessario a leggersi.

Ho incontrato un vero d'immenso vantaggio all'umanità; e, se le amarezze erano una condizione inevitabile per giungere a questo vero, ringrazio il cielo d'avermene abbeverato.

HAHNEMANN.

L'omeopatia, come tutte le grandi innovazioni e scoperte che producono uno spostamento nelle abitudini di alcune classi di persone, ledendone gli interessi materiali e morali, trovò sempre in ogni località, ove annunciavasi per la prima volta, degli oppositori non solo, ma delle persecuzioni più o meno accanite per parte del ceto medico, riluttante all'idea di dover sacrificare tanti anni di studj e di penose investigazioni, ricredersi e rimettersi ad una fatica nuova, la cui importanza non può essere valutata se non da chi sia preventivamente convinto dell'eccellenza de' suoi risultati.

Dico che l'omeopatia lede gl'interessi di una classe di persone, e sono queste: medici, flebotomi e farmacisti. — I medici già troppo numerosi pei bisogni presenti della popolazione, qualora l'omeopatia fosse general-

mente adottata sarebbero per quattro quinti di troppo (di troppo, cioè, relativamente a poter vivere della professione, poichè altrimenti non saranno mai di troppo i buoni che si sacrificano in soccorso di quelli che soffrono) — i flebotomi dovrebbero limitarsi alla medicazione delle piaghe e delle ferite chirurgiche, non occorrendo mai in nessun caso all'omeopatia il soccorso della lancetta — i farmacisti poi... io credo che come tali potrebbero affatto chiudere negozio, o tutt'al più rivolgere le loro cure ai preparati chimici per uso delle arti e delle industrie. La vendita delle droghe e dei medicinali ad uso de' veterinarj empirici¹ potrebbe ampiamente compensarli. Il buon senso e la giustizia vogliono che avendo il medico la responsabilità della vita d'un ammalato, debba anche avere il massimo interesse a che i suoi medicamenti sieno esattamente preparati, e nel massimo buon stato; molto più trattandosi di medicamenti, quali li omeopatici, che sono dotati di una straordinaria attività, in confronto di altri della stessa natura elaborati nelle farmacie allopatiche. — Le stesse farmacie omeopatiche esistenti nelle più colte e popolate città, siccome non corrispondono, nè possono corrispondere alle esigenze della pratica medica omeopatica individuale, rappresentano anch'esse un mal inteso e sterile omaggio che si vuol tributare alla legalità, e nulla più; non

¹Diciamo empirici, perchè anche la medicina veterinaria trovasi nella stessa condizione di quella che ci riguarda, rimpetto all'omeopatia. Così la medicina veterinaria omeopatica, è per la stessa ragione di gran lunga superiore alla medicina veterinaria allopatica attuale.

potendo i medici omeopatici aver piena fiducia in farmacisti, neppure omeopatici, la cui probità non sia al di sopra d'ogni benchè lieve sospetto, e le cui cognizioni e convinzioni nell'arte che rappresentano non sieno affatto conosciute e rassicuranti. Taccio di quei farmacisti autorizzati a tener farmacia omeopatica contemporaneamente ad altra farmacia allopatica. Mi muovono a compassione quei buoni omeopatici che affidano la salute dei loro clienti e la propria riputazione a farmacisti così evidentemente con loro stessi in contraddizione. Per parte mia penso che l'avvenire dell'omeopatia, non che la prudenza vogliono, che, all'infuori dei preparati esigenti una lunga elaborazione colle macchine, e che si trovano nei grandi laboratorj di Parigi, Lione, Londra o di Vienna (in Italia io non ne conosco ancora), tutti gli altri medicamenti, in ispecie i vegetali, debbono essere preparati dallo stesso medico, che ne abbisogna per i suoi ammalati. Così facendo ci risparmieremo molti disappunti, quali toccano troppo spesso a chi si affida al primo bottegaio che venga autorizzato ad aprire farmacia omeopatica. D'altronde furono i medici omeopatici nell'alta Italia autorizzati da Regi Decreti e Circolari Ministeriali del Regno Sardo, e da Imp. Regio Rescritto in data 5 dicembre 1846, proclamato dalla Municipalità di Milano per il Lombardo-Veneto, a preparare e distribuire i loro medicamenti ai propri infermi. — Secondo noi un laboratorio o due per ogni grande divisione di territorio (per es. uno a Milano, uno a Venezia, uno a Torino ecc.) basterebbero a fornire ai cultori dell'omeopatia, professionisti o no, quei medicamenti che per la loro natura debbono, come dissi, essere preparati colle macchine, e la cui preparazione individuale non sarebbe esatta, oppure riuscirebbe enormemente costosa.

La realizzazione di queste idee sulla diffusione generale dell'omeopatia e sull'ostracismo da infliggersi all'antica medicina co' suoi salassi, mignatte e purganti, sembra un'utopia, ed apparentemente noi saremmo ancora molto lontani da questo perfezionamento. Ma non sarà così qualora si rifletta al cammino, che l'omeopatia ha già percorso nel breve spazio di sessant'anni; e noi siamo convinti che altri sessanta non ne passeranno senza che il Governo venga forzato ad istituire in una o più Università del Regno, a carico dello Stato, una o più cattedre di medicina omeopatica, e di corrispondente sperimentazione clinica in una apposita sezione dell'Ospedale, obbligando gli allievi di medicina a frequentarne le lezioni, anche se volete, contemporaneamente alle lezioni dell'allopattia; perchè avverrà anche in medicina quello che avviene in politica, che i Governi, cioè, saranno rimorchiati dalla pubblica opinione a pensare un po' più saviamente alla salute dei loro amministrati. — Allora l'antica medicina, quale la si pratica attualmente, avrà cessato di tiranneggiare la salute pubblica, e sarà rovesciata per sempre cogli stessi mezzi che si impiegano oggigiorno a diffondere l'errore, quali sono le cattedre e gli allievi di medicina. — Così i nostri figli ed i nostri pronipoti si meraviglieranno, come i loro padri fossero gente così dabbene da farsi volontariamente cavare quel sangue, cui essi, illuminati dalla medicina omeopatica, gelosamente custodiranno, ed a ragione, quale elemento precipuo e prezioso delle funzioni vitali, e la cui integrità è necessaria condizione d'una vita florida e duratura.

La pubblicazione di questi pochi cenni sopra la nuova dottrina di Hahnemann, darà probabilmente in Brescia occasione a delle discussioni sul valore dell'omeopatia, nè mancheranno i soliti pedanti di trovar più comodo

sentenziare contro la stessa, ben inteso senza darsi la più lieve briga per conoscere in che ella consista, chiamandola ciarlataneria, illusione, sogno di menti inferme, e forse anche peggio. — Alle trivialità ed alle ingiurie, io non mi incarico certo di rispondere; ma qualora una discussione pacata e decorosa venga sollevata contro la nuova medica dottrina ch'io imprendo a sostenere, dichiaro sin d'ora, che tanto i signori medici, miei confratelli, che i non medici, mi troveranno sempre disposto ad accettarla. — D'altronde a molti Lombardi o Veneti che per ragione di loro posizione, o per altro motivo, abbiano soggiornato in Germania, o avuto relazione con medici dell'armata austriaca, fra i quali annoveransi molti omeopatici distinti (essendochè la Germania fu la culla dell'omeopatia), non giungerà questa quale cosa nuova, chè anzi so di molti che possono per propria testimonianza parlare in favore di essa. — Ad ogni modo la nuova medicina proclamata dal grande riformatore tedesco, ha per sè tali requisiti da farsi conoscere ed apprezzare ben tosto da sè malgrado tutte le peripezie e le persecuzioni, delle quali sarà fatta segno per parte di chi l'ignora, o di chi ha interesse ad opprimerla e screditarla.

Una dottrina quale l'omeopatica, che in meno di sessanta anni ha fatto più progressi che non l'antica medicina (dalla quale tuttavia scaturiva) in quasi 3000 anni di studj e di esperienze; che proclama quale ottima e sola vera una dottrina in opposizione completa e formale ai principj adottati generalmente dalla vecchia medicina e ledente gl'interessi dei cultori di essa; e che col fatto vi dà continuamente la prova di quanto asserisce, mi pare che meriti dal pubblico sensato una qualche attenzione, nè possa essere per rapporto alcuno imputabile di ciarlataneria.

Ma poichè viviamo in un secolo nel quale nulla si accetta senza beneficio d'inventario, così io mi sforzerò di spiegarvi in modo generico per qual motivo la legge omeopatica dei simili debba essere ritenuta per più ragionevole, che non l'allopatia dei contrarj; e ciò con le seguenti poche parole: L'allopatia, che cerca sempre le cause delle malattie, e, non trovandole mai, perchè, mancante di una norma sicura, è costretta combatterne solo gli effetti contrariandoli, proclama il suo modo di agire col noto assioma dei contrarj, cioè cerca di opporre al complesso dei sintomi della malattia un complesso di mezzi terapeutici ai primi possibilmente contrarj; mentre invece l'omeopatia, giudicando come i sintomi di una malattia altro non sieno, che la manifestazione esterna degli sforzi che fa natura provvida, sia per lottare efficacemente contro il principio morbifico, sia per restituire l'equilibrio delle funzioni animali, sforzi che si traducono in dolore, febbre, infiammazione, disturbi gastrici, nervosi ecc., invece di contrariare questa buona nostra guida e maestra, la seconda e le viene in ajuto, amministrando all'infermo rimedj, che propinati all'uomo sano, ed a dosi convenientemente più forti, producono un complesso di sintomi esattamente eguali a quelli che presenta l'infermo. — A noi pare che la medicina omeopatica agisca più giudiziosamente secondando la natura, che non contrariandola; ed il fatto continuo e le guarigioni pronte e meravigliose cui l'omeopatia ottiene nelle malattie tanto acute che croniche, sono là per attestare da qual lato si trovi la verità. Nessuna meraviglia adunque che l'omeopatia sollevi tanto scalpore, essendo essa diametralmente in opposizione a quanto fu predicato e praticato anteriormente all'omeopatia da tutte le scuole mediche, poche eccezioni fatte in favore di individui assennati che, sulla scorta d'un empirismo fortunato, ma di cui

non conoscevano il segreto, curavano bene spesso e guarivano appunto in virtù della legge di natura, scoperta dal genio di Hahnemann: la legge dei simili. — E qual motivo da stupirci se, credendo col più fermo convincimento esser l'omeopatia la sola medicina razionale, logica e vera, noi avanzammo che in altri sessant'anni essa avrà soppiantato interamente l'antica medicina?

Diffatti, che cosa è l'omeopatia? È questa l'arte di guarire con gli specifici determinati a priori, sulla scorta della legge dei simili, per un qualunque caso di malattia. Legge questa che fu molte volte invocata e trovata utile anche da molti medici allopatici di vaglia, e dallo stesso Ippocrate, padre della medicina antica. Perchè dunque, tacciarla di ciarlataneria? Forse che il medico allopatico che abbandona l'antica dottrina per rimettersi a faticare sullo studio della nuova, vi guadagnerà, ne' propri benefìcj professionali, traendo per essa in lungo le malattie o moltiplicando il numero delle visite? oppure d'accordo collo speziale fa essa spendere enormemente all'ammalato in medicinali od accessorj? — Tutto al contrario; l'omeopatia da taluni medici gratuitamente insultata col titolo d'impostura e di ciarlataneria, rovina gl'interessi del ceto medico, essendo che, ove un numero ingente di esculapj sono occupati nella cura delle molte infermità che continuamente si sviluppano, meno d'un quinto di essi, purchè omeopatici, basterebbero comodamente ad assistere lo stesso numero di ammalati, migliorando inoltre rapidamente la salute pubblica in modo da non aversi in seguito la metà dei casi di malattie per lo addietro verificati. — D'altronde l'omeopatia che arresta una malattia infiammatoria al suo sviluppo, oppure la previene, riducendo così a due o tre il numero delle visite che senza di essa sarebbe stato di venti o trenta — che guarisce rigettando il salasso, le

mignatte ed i vescicanti — che fa senza dei vomitivi e purgativi — che riduce ad una spesa minima quella dei medicamenti necessarij, esige anche dai medici provetti dell'antica scuola, nuovi studj serj, profondi, instancabili, e tali ai quali difficilmente si sobbarcano gl'ingegni mediocri e quelli che non possiedono il vero spirito medico; più ancora addimanda essa un entusiasmo senza limiti nel cercare i mezzi di fare il bene in vantaggio dei nostri simili, anche a detrimento della nostra salute (esperimenti su di noi stessi) e dei nostri personali interessi.

Io auguro dunque all'omeopatia quel favore che si merita appo le genti colte; auguro ad essa che venga patrocinata da persone illustri, dai dotti e dalle famiglie influenti per la loro sociale posizione; auguro alla stessa tutta la maggior possibile diffusione; e ciò per l'entusiasmo che ci infonde una verità, quando cercata lungamente invano, ci si schiude un bel giorno davanti, dopo averla per molti anni sconosciuta. Carità di patria mi fa inoltre desiderare che anche questa parte di suolo italiano si mantenga all'altezza del progresso sociale, nè rigetti un'istituzione, la cui importanza fu sentita da tempo e convenientemente apprezzata dalle più colte e popolate città del mondo civile.

Che se il mio poco sapere mi impedisse di veder trionfare l'omeopatia malgrado tutti i miei sforzi, mi resterà mai sempre la speranza d'aver preparato il terreno ad altri medici omeopatici di me più valenti, i quali la porranno indubbiamente in onore, giacchè non mancano agl'Italiani di questa Provincia nè cuor generoso, nè ingegno svegliato. — Fidente io mi accingo all'opera, e riuscirò, spero, purchè non mi venga meno l'appoggio de' buoni.

Dott. POLI G. B.

ALLOPATIA od OMEOPATIA?

È la virtù verace

Quasi palma sublime,

Sorge con più vigor quando s'opprime.

METASTASIO.

Mi fu sprone a pubblicare questo libretto la speranza che possa riuscire di qualche utilità a quelle persone, che, senza essere addottrinate in Omeopatia, o furono testimoni oculari di molte guarigioni ottenute colla scienza novella di Hahnemann, o ne lessero a sufficienza per invogliarle alla pratica omeopatica, oppure indipendenti per nobile carattere, amino rendersi conto di questa nuova scienza che, tanto perseguitata, leva però sempre di sè tanto rumore. — Tutte le altre individualità, che hanno lo spirito contaminato dai pregiudizj o predominato dalle passioni di partito, cui l'allopattia cerca diffondere per incagliare e ritardare il trionfo definitivo dell'omeopatia, non ritrarranno, sventuratamente per loro, alcun prò nè da questa monografia, nè dalle opere dei migliori pratici omeopatici, pel semplice motivo che, se ignoranti, non si daranno la pena d'istruirsi, non apprezzandone l'importanza; se istruiti, non si cureranno di leggere e

di sperimentare l'omeopatia, stimando il ciò fare un tempo perduto. Questi ultimi poi ad ogni occasione non mancheranno di farsi ciechi istrumenti di alcuni medici più al bujo di loro.

I lettori di queste mie pagine saranno dunque pochi; nè ciò è tal cosa che valga ad impedirmi dal pubblicarle, avendo per parte mia esposto in esse coscienziosamente principj attinti negli insegnamenti de' migliori scrittori di omeopatia non solo, ma confermatimi dalla mia individuale esperienza medica.

Confesso tuttavia ch'io nutro fiducia possa avvenire a qualche medico allopatico di buon conto quello che avvenne a me stesso, cioè che leggendo egli questo semplice schizzo possa invogliarsi ad impararne di più nelle opere de' migliori medici omeopatici (che non sono scarsi). — Diffatti medico allopatico io stesso, dopo avere esercitato ben dieci anni lucrosamente l'antica medicina, mano mano, scoraggiato bene spesso nelle mie cure da rovesci, dei quali colle cognizioni ricevute non poteva rendermi conto, a forza di esperimenti, di osservazioni e di confronti con i principj omeopatici sulla guida del manuale di Jhar, che a caso mi venne per mano, mi diedi interamente alla pratica ed allo studio dell'omeopatia; pratica e studio che mi attirarono nemici non pochi per parte di quelli, che sfruttano il monopolio della salute pubblica. — Malgrado le peripezie, però, e le persecuzioni, delle quali è fatta bersaglio questa benefica scienza, la verità è una, e per quanto spiacevole a molti, tosto o tardi essa deve trionfare, poichè scoperta la legge fondamentale per la quale natura opera,

in pochissimo tempo la pratica medica sarà dall'omeopatia condotta al suo apice di perfezionamento.

Quando cinque anni or sono, con uno scritto (cui tuttavia non ho pubblicato) io ebbi per la prima volta in Genova l'idea di provarmi a farla da paciere nella guerra, cui l'antica medicina allopatrica muove alla nuova proclamata da Hahnemann colla dottrina dei simili, non poteva io certamente prevedere quello che sarebbe di me avvenuto cinque anni più tardi, e che oggi sono costretto, anzi mi glorio di confessare, di avere, cioè, abjurato l'antica medicina, per tanto tempo accarezzata e lucrativa, per la nuova scienza omeopatica, che mi costa tanti nuovi studi e sudori, persecuzioni e contrarietà. Ma poichè questo rivolgimento è avvenuto in me, permettetemi, lettori cortesi, vi dica almeno in qual modo si è desso operato; onde alcuno non abbia a pronunciare un giudizio di leggerezza o d'altro poco onorevole sentimento in questa mia apostasia medica, se veramente apostasia puossi a buon diritto chiamare l'avere io colla guida di altri medici, valenti e sapienti più ch'io nol sono, afferrato meglio il concetto della medicazione col mezzo *dei simili*, mentre ho sempre rifuggito dalla applicazione delle Galeniche dottrine, che mi parvero fallaci; e pur troppo mi davano di che pensare anche allora, quando ignaro della benefica maniera di medicare mediante le dottrine omeopatiche, era costretto ricorrere agli antichi e soliti mezzi consacrati, dietro l'ipotesi dei contrarj, *dall'uso e dall'interesse*

professionale; i quali mezzi sono gli *antiflogistici*, i *depletizzanti*, i *purgativi*, i *deprimenti*, i *nervini*, ecc, adoperati quasi sempre a titolo di esperimento, alla cieca, come si usa fare dai migliori pratici allopatici, *a juvantibus et laedentibus*.

Non essendo io stato nei primi anni del mio medico esercizio in relazione con alcun medico hahnemaniano, non ebbi il vantaggio, quando intrapresi i miei primi esperimenti omeopatici, di conoscere tosto le migliori opere che trattano dell'omeopatia ex professo; solo erami caduto tra le mani il manuale di Jhar, e più tardi le lettere di Dansi; libri ch'io lessi avidamente, e che cominciarono a lasciarmi intravedere qualche cosa di più tranquillizzante, che non le assurdità dei molteplici sistemi medici, che si disputarono le scuole da Ippocrate sino a noi. Cominciate le esperienze, debbo confessare che la maggior parte di esse riescivanmi scoraggianti; il che debbo ora attribuire alle mie poche cognizioni omeopatiche d'allora. Non mi tenni per battuto, e ad ogni poco un qualche nuovo fatto luminoso, ottenuto colle attenuazioni omeopatiche, mi rifondeva coraggio a riprendere il nuovo studio, sempre nell'intento di trovar modo di amalgamare la dottrina dei simili colla pratica, non dirò dei contrarj, ma dell'allopattia in genere, la quale considera l'omeopatia come una chimera, non tanto per la sua dottrina dei simili (cui molti allopatici accettano condizionatamente), ma per la sua applicazione dei farmaci a dosi bene spesso infinitesime, cioè attenuati siffattamente da ridurli, conviene supporlo, al loro stato molecolare,

perchè tali dosi sono talora parecchi milioni di volte più piccole, che non quelle amministrate dagli allopatici.

Nelle memorie ch'io scriveva, appunto tempo fa, si scorge facilmente ch'io pure aveva fatto mio l'errore comune a tutti li allopatici, che giudicano l'omeopatia senza avere sufficiente istruzione sulla stessa, di credere, cioè, essere sempre necessarie le dosi infinitesime, le *altissime attenuazioni* dei rimedi per esercitare la nuova medicina dei simili, mentre oggigiorno, che curo e guarisco i miei ammalati omeopaticamente, so e per gli altrui precetti e per la mia propria esperienza, che le *dosi* così dette *infinitesime* sono bene spesso *necessarie*, sovente sono *utili*, ma che talora debbonsi lasciar da parte, se vuolsi ottenere il desiderato effetto, per ricorrere alle medie e basse attenuazioni, alle tinture madri (pei vegetali), ed anche al succo tal quale viene espresso dalle piante medicinali fresche, *esattamente indicate*.

Or sono cinque anni io scriveva dunque a proposito dell'omeopatia: «È veramente doloroso lo scorgere, come lo spirito di parte abbia fatto traviare anche uomini, d'altronde eminenti. Essi non fanno assolutamente nessuna distinzione tra empirismo ragionato ed empirismo volgare o ciarlatanismo, al qual primo deve anche l'allopatia la maggior parte delle sue scoperte curative, veramente utili all'umanità. Così, per esempio, i medici dottrinarij, pel solo motivo che i loro avversarij non sono umili pedissequi delle teorie scolastiche da essi inventate od adottate, onde esimersi da nuovo studio, necessario a chi vuol combattere

la nuova dottrina degli specifici, o dei simili, colle armi leali ed onorate della discussione, mettono nel consorzio degradante dei ciarlatani e dei ciurmatori, gli studiosi ed onoratissimi medici seguaci delle dottrine di Hahnemann, i quali pensano di poter tirare miglior partito, per guarire le malattie, dall'esperienza, che dalle vane e futili teorie degli scolastici; medici così fatti ve n'ebbero anche prima che Samuele Hahnemann vedesse la luce, nei seguaci della scuola araba, detta appunto degli empirici, della quale fu capo l'immortale Teofrasto Paracelso. Buon per loro che prima e poi il pubblico intelligente e scevro da passioni, che stima i cultori della medica scienza in ragione delle difficili cure che operano, e non delle teorie che sostengono, li compensa delle calunnie e delle malignità inventate a loro riguardo, per cui si vedono generalmente i medici omeopatici ed anche gli allopatrici empirici o di esperienza (empirismo vuol dire appunto *metodo sperimentale*) ottenere la fiducia di numerosa clientela; mentre buona parte dei dottrinari puri, i quali quasi tutti, qui da noi, appartengono alla scuola umoristica oramai dovunque, tranne nell'alta Italia, abbandonata, se hanno clientela o posti onorifici in società, li devono, generalmente parlando, agli intrighi e raccomandazioni presso i potenti, a dei motivi politici o religiosi, o ad alleanze poco leali e poco onorevoli con società e congreghe religiose, della cui influenza servonsi poi per minare sordamente i loro avversari. Queste parole parranno dure a molti de' miei lettori, amici più o meno di qualche medico dell'antica scuola. Si

rammentino ch'io accenno solo ad individui formanti eccezione nella grande famiglia medica; mentre io conosco e mi vanto dell'amicizia di non pochi medici allopatici, che non rifiutano i lumi dell'empirismo; quand'esso espone loro le proprio scoperte, e che sanno molto a proposito cogliere e fare loro prò di quanto ne' varj sistemi trovano di conforme all'esperienza ed ai sani principi d'una dottrina universalmente accettata, ma non esclusiva. L'esclusività e l'intolleranza conducono, anche in medicina, all'errore ed alle persecuzioni ingiuste.» e più avanti:

«Ancora una domanda io moverò all'omeopatia, su cosa che parmi di qualche valore: Le dosi infinitesime sono esse realmente necessarie nella cura delle malattie, e non potrà il medico, conoscitore dell'effetto d'un rimedio e di quello del suo antidoto, che valga a moderarne l'azione eccedente, somministrare il medicamento, esattamente indicato dal gruppo patagnomonico, a dosi più elevate, che è quanto dire a dosi piccole bensì, ma tali che si possano adoperare, senza la sacramentale divisione e suddivisione omeopatica, per ottenere gli stessi risultati che si ottengono colle dosi dinamizzate? In altri termini, purchè il rimedio sia lo stesso, perchè non potrà quel medico, che vuol persuadere i suoi colleghi della scuola allopatica, e vorrebbe pur togliere alcuni dei molti inciampi che all'accettazione e diffusione dell'omeopatia si frappongono, perchè non potrà, dico, servirsi egualmente bene dei rimedi delle farmacie allopatiche, purchè

puri e preparati con precisione e diligenza? Alternando l'antidoto col rimedio indicato, come ci consiglia qualche scrittore di cose omeopatiche, mi pare che varrà meglio sotto molti rapporti che le dosi sieno piccole bensì, ma non estremamente divise, come praticano gli esercenti l'omeopatia, e ciò perchè in questo modo l'ammalato si persuade di prendere qualche cosa; perchè così si avranno tanti nemici di meno nei farmacisti allopatici; perchè, a contatto cogli allopatici nelle loro farmacie, sarà più facile, intendendosi verbalmente seco loro senza passione e senza fiele, tirarne qualcuno a praticare delle esperienze, renderli meno ostili e convertirne molti; ed in fine perchè sarebbe tolto il pericolo che l'azione dei farmaci, ai quali gli omeopatici hanno ricorso, fosse diminuita, modificata, o tolta dal tempo, da una preparazione non esatta, o dal contatto di altri medicamenti; ciò che arriva ordinariamente alle altissime attenuazioni omeopatiche, specialmente se liquide; d'altronde, come dissi, la forza dei farmaci adoperati non dinamizzati non sarà soverchiamente energica, non avendo subito il farmaco stesso alcuna triturazione o dinamizzazione, che abbia in esso sviluppato la massima sua potenza. Hahnemann stesso scoperto che ebbe la *legge dei simili*, non ricorse tosto alle alte ed altissime attenuazioni per guarire i propri ammalati; le dosi infinitesime saranno un perfezionamento, ne convengo, ma prima di condurre l'allopatico al perfezionamento omeopatico giova convertirlo; e difficilmente si giu-

gnerà a questo risultato, se non lo si conduce passo passo a ricredersi sulla guida della propria esperienza. — Troviamo a questo proposito nel 1 volume del Manuale d'Omeopatia di Jhar, all'articolo = *Notice sur l'Homeopathie*, le seguenti parole: *Ce mode de preparation conduisit Hahnemann à une nouvelle decouverte... ce fut que l'acte de broyer les substances sèches, ou de secouer les substances liquides, pour opérer le mélange des unes et des autres, développait l'énergie des leur propriétés médicamenteuses de telle sorte, que la diminution de leur force active n'était pas à beaucoup près proportionnelle à la reduction de la leur quantité. Guidé par l'expérience, Hahnemann, après avoir observé des effets nuisibles produits par des médicaments trop peu atténués suivant la nature de la maladie et le tempérament du malade, arriva par des réductions successives, aux doses infinitésimales, qu'il prescrit aujourd'hui.* — Queste parole del Dr. Jhar provano abbastanza come alla pratica omeopatica non siano assolutamente necessarie le dosi infinitesime; mentre, ammessa la maggiore attività e convenienza di esse, queste non rappresenterebbero che il perfezionamento dell'omeopatia; perfezionamento al quale non bisogna pretendere nelle recenti e non bene assicurate conversioni dei medici allopatici all'omeopatia, ed al quale parmi non si debba giugnere con persuasione, che dopo innumerevoli esperienze da quei medici, che sono dotati di quel tatto medico, che costituisce il genio per la medicina». . . . ed in altro luogo delle stesse memorie io soggiungeva: «Si suole mettere in ridicolo il metodo omeopatico di somministrare un rimedio a dosi estremamente piccole, giacchè

si pretende che, non potendovisi coll'analisi chimica rinvenire alcuna traccia, benchè minima, della sostanza mescolata ed attenuata in unione allo zucchero ed all'alcool, la stessa sostanza, così estremamente attenuata e suddivisa, non possa assolutamente esercitare alcuna azione sull'organismo umano in istato di malattia... Questa obbiezione che muove l'allopatia alla nuova *medicina dei simili* non è certamente seria, giacchè chi non sa che basta l'inconcepibile emanazione d'un fiore od un altro odore qualunque per far cadere in isvenimento una persona delicata; nervosa, isterica, od una gravida? – Chi non conosce l'esperienza oramai già vecchia, di un grano di muschio, che, esalando per venti anni acutissimo odore, riposato non aveva sensibilmente diminuito per nulla? D'altronde la proprietà di agire dei medicamenti, sì in bene che in male, è ella esclusiva alle sostanze visibili, palpabili o discernibili col mezzo della chimica? E l'elettricità? L'aria di mare, pure sì penetrante all'odorato, sì influente sulla salute degli ammalati, e che rode il marmo di Carrara, è ella riconosciuta dalla chimica per differente dall'aria comune? E le cause che producono le febbri delle paludi, le quali cause da nessuno fu mai dubitato non ci vengano dall'aria infetta, furono mai dalla scienza chimica riconosciute, analizzate e messe allo scoperto? Se io prendo un zolfanello fosforico, e lo stropiccio leggermente nel palmo della mano, ne traggo per intere giornate dei vapori bianchi di acido fosforoso, che si spandono all'intorno, senza che per questo abbia diminuito sensibilmente la piccola quantità

di pasta fosforica appiccicata all'estremità del detto zolfanello.... D'altronde chi ha un po' di senno capisce tosto, che benchè divisa e suddivisa la materia si raffina, ma non si distrugge; e, se un medicamento alla dose di un grano ha una data virtù sull'organismo animale, alla dose di un milionesimo di grano avrà sempre la stessa virtù un milione di volte più blanda; il quale poi milionesimo di grano di sostanza medicinale, qualora dalle triturazioni e succussioni omeopatiche venga potentificato, acquista una tale attività e virtù più sottile da riuscire utile anche in quei casi che restarono indifferenti alle stesse preparazioni omeopatiche più basse. Ed in prova di questo chi non sa che in sul principio di questo secolo si amministrava ai fanciulli affetti da verminazione alcune gocce di mercurio liquido incorporato a del miele, mentre la sola esalazione del mercurio in una stanza è capace di produrre la salivazione; siccome avvenne in una nave, che trasportando una botte di mercurio liquido, rottasi questa, e sparsosi il mercurio nel fondo del bastimento, tutto l'equipaggio ne fu talmente affetto che buon numero di persone perirono. Mercè dunque le elaborazioni, cui l'omeopatia fa subire ai medicinali, questi, potentizzati, divengono realmente più sentiti e più attivi. È indubitato che così attenuati i rimedj avranno talora azione così sottile da sfuggire ai nostri, d'ordinario grossolani e sempre limitati, mezzi di osservazione.

«Io certamente non ho in animo (scriveva cinque anni addietro..... *o quantum mutatus ab illo!*) di costituirmi paladino delle dosi

omeopatiche, ma tuttavia posso asserire coscienziosamente d'aver sperimentato le dosi omeopatiche e d'aver ottenuto, in rari casi bensì, guarigioni di incomodi antichi estremamente pronte, in altri casi amegliorazioni più tardive, sebbene in moltissimi, anzi nella pluralità di essi esperimenti, mi sieno riuscite evidentemente inutili. – Così, per esempio, ad una signora di Genova, moglie d'un negoziante, m'è riuscito guarire con due soli globuli omeopatici della 6.^a di *secale cornutum*, presi in una scatoletta che comperai a Lione (Pelletier père et fils), un antico dolore di crampo, che essa provava in una gamba, mettendo il piede a terra tutte le mattine al levarsi dal letto; dolore e crampo tale da farla cadere più volte al suolo. Il giorno seguente all'amministrazione dei due globuli, ch'io stesso ho posto sulla sua lingua, il dolore ed il crampo erano affatto spariti. Mi affretto a notare come dal complesso del suo stato generale era il *secale cornutum* indicato omeopaticamente sino all'evidenza. Ebbi occasione di rivedere quella signora due mesi più tardi, ed ebbi la compiacenza di trovarla migliorata assai nel suo esterno dapprima malaticcio, senza aver preso, per sua spontanea confessione, altro rimedio; il dolore ed il crampo poi non erano più ritornati. – Alla stessa guariva più tardi una fanciullina, che aveva preso l'abitudine di grattare colle unghie l'intonaco del muro e mangiarne la polvere; e per quanto la madre avesse fatto per toglierla a quella tendenza, ch'essa diceva cattiva e causa del suo male, non vi era

riuscita, chè sempre la bimba trovava mezzo di eludere la vigilanza materna. Senz'altro consultare il gruppo patognomiconico dei sintomi, avendo d'altronde a che fare con un soggetto linfatico scrofoloso, credetti bene secondare l'istinto, e diedi nell'acqua alcuni globuli di *calcareæ carbonica*, che in poco tempo la risanarono perfettamente.»

«Un altro caso di pronta guarigione di antica bronchite ostinatissima lo debbo all'omeopatia, e lo confesso ingenuamente; *cuique suum*. — Una signora sui trentacinque anni circa, era affetta da più di due anni da una tosse ostinata e molto insistente; nata e maritata a Milano, per ragione d'impiego del marito domiciliava da anni in Genova. Per guarirle questa tosse si ebbe da prima ricorso a quanti ammollienti consiglia l'allopattia, ai salassi, alle mignatte, alle unzioni stibiate, olio di fegato di merluzzo, calmanti, narcotici ecc.; ma tutto inutilmente. Non persuasa dell'inutile assistenza di molti distinti medici allopatici di Genova, recossi a Pavia per consultare un professore di grande fama, il quale diagnosticò una tubercolosi al periodo di crudità, e confortò in quattr'occhi il marito a rassegnarsi alla perdita della moglie (la quale aveva, a quanto mi disse il marito, deteriorato assai sin d'allora il suo fisico); ordinò qualche calmante e regime adatto: la tosse intanto persisteva tenace, nè punto aveva diminuito in seguito alla novella cura. Si decisero allora di recarsi a Pisa, tanto per godere dei vantaggi che il clima offre ai tisici, quanto per affidarla alle cure di un distinto pratico di quella città.

Dopo avere inutilmente soggiornato qualche mese a Pisa, ritornarono a Genova, ove non venne loro mai la buona ispirazione di ricorrere all'istituto omeopatico del dott. Gatti, o di consultare i dotti prof. Angiolini. Coddè od altri medici omeopatici; ma invece ebbero consiglio di venire da me, che pure esercitava l'allopattia. Fatta ch'io ebbi una diligente percussione ed ascoltazione sul torace, ed esaminati gli sputi, non esitai a dichiarare esistere solo un enfisema generale, non trovando alcun segno stetoscopico indicante la presenza dei tubercoli; e, visto la difficoltà del caso, attesochè l'allopattia aveva già esaurito le sue risorse, mi appigliai al partito di sperimentare l'omeopatia. Parevami indicato dal complesso dei sintomi il *metallum album*; preparai quindi sei dosi di un centesimo di centigramma ognuna di questo minerale, triturato alcuni minuti con sufficiente quantità di zucchero ordinario; e le diedi all'ammalata, a prenderne una per mattina; alla quarta giornata la tosse era sparita completamente, ed in meno d'un mese, senz'altro rimedio, una florida salute coronava il meraviglioso esito d'una guarigione così pronta.»

Varii altri esempi di cure omeopatiche potrei citare a difesa della nuova dottrina hahnemaniana, riuscitemi colle poche e scarse cognizioni omeopatiche di cinque anni addietro: però desisto dalle citazioni di questo genere, giacchè ora che curo omeopaticamente, sebbene non profondo ancora in questa difficile dottrina, conto le guarigioni difficoltose a più d'un migliajo ot-

tenute in questi ultimi anni. Tuttavia mi piace riferire ancora poche righe di quanto allora io scriveva in proposito, quando non mi sognava tampoco di voler abbandonare l'antica scuola, i cui diritti da nessuno erano contestati, per la nuova che si onora delle persecuzioni di coloro che non ebbero il vantaggio di conoscerla; io dunque concludeva, allora certamente, *a torto*: «Però se questi esempi di guarigioni omeopatiche sono consolanti per la nuova medicina ed in genere per li cultori spassionati di nostr'arte, tuttavia come ho qui sopra confessato per debito di sincerità, di aver avuto occasione di rallegrarmi coll'omeopatia in alcuni pochi casi, così soggiungerò anche che, nella pluralità di essi, mi riuscì affatto incerta, e talora dicasi pure evidentemente inutile. Avrò io sperimentato male? Confesso di non essere profondo omeopatico: tuttavia parmi di aver messo studio ne' miei esperimenti, perchè l'indicazione fosse evidente, prima di amministrare il rimedio omeopatico. Potrebbe darsi che altri sperimentatori disinteressati riescissero più fortunati di me..... io lo desidero per l'avvenire della nuova dottrina, e soprattutto, pel maggiore e più pronto sollievo dell'umanità mediante la stessa.»

Ora però che in me è radicata profondamente l'opinione che la dottrina da Hahnemann, proclamata quale legge fondamentale di natura coll'assioma *similia similibus curantur*, sia la sola vera, la sola mercè la quale si possono guarire quasi tutte le infermità, la sola avente incontestabili doti di superiorità in confronto di qual-

sivoglia altro sistema (e le esperienze sono facili a tutti per convincersene), la sola che guarisce *presto e bene* gli ammalati; ora ripeto agli allopatrici miei confratelli, la convinzione, che in me è venuta a forza di esperimenti e di studio, vorrà pure in voi, se non rifiutate per sistema o per un'ostinazione che vi fa poco onore, di conoscere la verità, mediante la ripetizione di altri esperimenti, per la maggior riuscita dei quali io mi offro di ajutarvi e dirigervi. Buon per coloro tra voi che avranno la fortuna di trovare chi li guidi più prontamente a raggiungere quelle cognizioni d'omeopatia, che sono pur tanto necessarie a guarir bene i propri ammalati col mezzo di essa.

Ad ogni modo io non sarò di quei pochi che, abjurata la antichissima dottrina sostenuta da quasi tremila anni d'esperienze e di studj, tuttochè mal diretti, si rivolgono addietro ed imprecano e maledicono a quell'arte medica, alla quale l'omeopatia debbe tuttavia la propria esistenza. Difatti chi era Hahnemann? Un medico allopatrico studiosissimo, osservatore oculato ed indefesso sperimentatore... il quale ha fatto fare alla medicina il passo più ardito e più decisivo ch'ella avesse mai potuto immaginare, e seppe colla sua mente profonda strappare alla natura il segreto de' suoi mirabili effetti curativi. Anzi io convengo pienamente che anche l'allopatria, ben intesa, guarisce molti ammalati..... ma con qual differenza!

Una volta afferrata la verità, ed entrata in noi la piena persuasione di questo fatto, è tale l'entusiasmo ed il conforto che ne

sopraggiunge, che sentiamo ben tosto il bisogno di proclamarla ovunque, e di invitare altri, che, meno fortunati, non la conoscono ancora, a profittare della sua benefica rugiada, coprirsi della sua ombra, immedesimarsi in essa; ma non per questo devonsi disprezzare l'allopattia, che pure annovera fra le sue schiere tanti fertili e robusti ingegni; che s'è arricchita di tutte le scienze naturali; che ci ha dato l'anatomia, e più tardi la verità sulla circolazione del sangue; che mediante la fisiologia ne insegnava per quali rapporti e procedimenti si hanno vita e si mantengono le funzioni animali; alla quale allopattia siamo debitori della chimica e de' suoi progressi, della botanica, della zoologia e mineralogia, dalle quali scienze sorelle ha l'allopattia, investigando nei tre regni della natura, messo in luce a beneficio dell'umanità inferma tutti i tesori che noi possediamo in fatto di medicamenti, e dei quali anche l'omeopatia continuamente abbisogna.

Vorrei soltanto che, fatto il dovuto confronto tra il sistema dei *contrari* e quello dei *simili*, tra il metodo di *contrariare* e quello di *secondare* la natura, il pubblico assennato ed i colleghi miei allopatici rendessero alla scoperta Hahnemaniana quella giustizia che le è dovuta, persuadendosi della immensa superiorità di essa in confronto della pratica medica allopatica.

Difatti la pratica medica allopatica comechè antichissima e divulgata dovunque, appunto perchè regnò da Ippocrate sino ad Hahnemann senza opposizione, è presto giudicata anche da co-

loro stessi che ad ogni costo vogliono sostenerla. Essa, frazionata in innumerevoli sistemi e teorie, le une dalle altre affatto opposte e contraddicentesi, si riduce in massima all'applicazione di certi medicamenti di poca azione, quali i purgativi; e, sapendo aspettare a proposito, favorisce intanto la traspirazione e le secrezioni, modera il soverchio eccitamento del circolo sanguigno, attutisce il sistema nervoso, e facilita anche talora alla natura medicatrice i mezzi o di espellere il principio nocivo, causa di molte malattie, o di restituire l'equilibrio alle funzioni nello stato morboso disordinate: sempre che, s'intende, il medico allopatico sia dotto, prudente e coscienzioso interprete degli sforzi che fa natura per il ritorno delle funzioni animali al loro stato ordinario e naturale. — Che se poi l'allopatico trovasi essere un dottrinario ad ogni costo, che voglia sostituire sè stesso e le sue teorie alle forze dell'organismo umano, e che pretenda *ad ogni modo* soggiogare l'espressione la più ovvia della lotta che nasce tra l'organismo ed il male, all'oggetto di abbatterlo, lotta necessaria, sebbene talora smodata, la cui espressione principale è la febbre; quell'allopatico, dico, che si sarà fitto in testa di abbattere *ad ogni costo* la febbre (e tanti ve ne sono specialmente tra i seguaci della scuola Tommasiniana) comincerà col dissanguare l'ammalato ripetutamente, (il maggiore degli spropositi), purgandolo poscia e ripurgandolo, quasi avesse a pulire una sentina, non un nobilissimo ed importantissimo apparecchio organico quale il digestivo, per

finire quasi sempre col passare in rassegna a tastoni e far ingojare, al mal capitato paziente, una buona parte dei molti vecchi, putridi e mal preparati rimedi, che si conservano *ab antiquo* in molte farmacie allopatiche, specialmente nelle campagne, quando contemporaneamente non ricopra l'ammalato di mignatte, vescicanti e senapismi; i quali rimedi tutti non hanno mai dato alcun *ben evidente* risultato tranne in quei rarissimi casi, nei quali per azzardo il medico abbia *indovinato* amministrando il medicamento che veramente era, benchè non convenientemente preparato, indicato dalla eterna e *sola vera legge dei simili*.

È certo che malgrado i molteplici e continui errori cui l'allopatia commette nella cura delle malattie, specialmente acute, si operano da essa tutto giorno delle *apparenti* guarigioni; dico apparenti guarigioni appunto perchè, meno i suddetti rarissimi casi d'azzardo, tali non sono. Dissanguando un ammalato nel corso d'una malattia acuta, se la sottrazione sanguigna è moderata, può alcune volte produrre qualche vantaggio evidente nell'ammansare il progresso dell'infiammazione; e questo vantaggio consiste *nel ritornare allo stato latente* la causa del male, cui l'organismo con un moto esagerato (la febbre) voleva espellere; ma ammesso che ciò possa anche essere un bene, chi potrà dirci esattamente la quantità di sangue che convenga sottrarre, oltre la quale la malattia non precipiti al suo esito mortale? D'altronde tutti i medici addottrinati sanno che l'energia e frequenza delle pulsazioni,

meno pochissimi casi di pletora sanguigna ben confermata, cresce in ragione diretta dalla maggior quantità di sangue artificialmente tolto. Lo provano, oltre l'esperienza continua, le lettere dell'erudito cavaliere prof. Meli, medico allopatico, dirette a' suoi amici, cioè al d.r Luigi Angeli d'Imola, al prof. Speranza di Parma, al consigliere Frank ed al prof. Goldoni di Modena. Nella prima di esse lettere, cui io raccomando alla lettura di tutti que' allopatici che non le conoscono ancora, lo stesso prof. Meli si esprime che: *rifugge la mano dal notare l'onta e il tanto disdoro della medicina alla relazione degli innumerevoli esempi delle conseguenze lunghe e molestissime causate dall'immoderanza e dal trascendente modo, con che si praticano le emissioni di sangue, ed alla relazione pur anche di ciò che venne additato dall'anatomia patologica entro le vittime di questo grave abuso.* Riferisce poi quello che di sinistro avvenne a lui stesso per aver troppo largamente sacrificato il suo sangue all'*idolo fallace dei criteri*, dai quali oggi giorno trae una gran parte dei medici la indicazione di moltiplicare le cavate di sangue. Al che aggiunge la notizia di due avvenimenti di *mortal sincope*, che dopo smodate emissioni di sangue *troncò*, nell'occasione di forzato movimento degli infermi, *la lor vita, mentre giudicavansi sanati.* Conchiude quindi la prima lettera esternando le sue brame, perchè richiamata venga l'attenzione dei pratici sulla cognizione delle proprietà e delle elevate funzioni del sangue, e del non pronto suo ripristino integrale, onde apprendano taluni ad arrestarsi dallo spargerlo senza

freno, senza misura e senza rimorso, ed a paventare i fatali effetti dell'anemia.

Molti altri distinti e dotti medici allopatici condannarono l'abuso del salasso; quali un Anselmo Prato, che stampava le sue osservazioni in Milano sin dal 1812, un C. Speranza, che pubblicava egli pure in Milano la sua dissertazione medica sull'abuso del salasso, nel 1818, ed altri; come Tissot, Gattenhoff, De-Haen, Morgagni, Gorter, Hennen, Sydenham, Hoffmann, Borsieri, Frank, Giannini, Ozanam, Prato, Federigo, Acerbi, Cerri, Angeli, Gatti; e più di recente l'inglese Marshall Hall, che divulgò per le stampe di Edimburgo e di Londra due sue opere di non comune levata, delle quali la prima ha per titolo: *Proposta di un piano per investigare il modo di far retto uso del salasso*; e la seconda: *ricerche tendenti principalmente a determinare il modo di far retto uso del salasso*. In esso egli espone parecchie storie di affezioni curate con soverchie sottrazioni di sangue. Possano i medici, che leggeranno le stesse, riflettere seriamente sui gravissimi e mortali accidenti sopravvenuti a quegli infermi; accidenti che, sebbene si abbia interesse a disconoscerli e nasconderli, avvengono tuttavia assai di frequente anche fra noi. *Interminabili convalescenze*, lo *sviluppo impreveduto di una tisi*, il *temperamento* e la *robustezza* ordinaria rovinata, *spese continue* ed *esagerate* in medici e medicinali, una *vecchiaia* (quando vi si arriva) *anticipata* sono la prospettiva ordinaria delle sciagurate vittime dei salassi. Il dottor Hall rimanda inoltre il lettore alla sua opera intitolata: *Commentaries on the Diseases of*

Females, ove ha consegnato diversi esempi di morte subitanea sopravvenuta a gravi perdite di sangue.

E ritornando a ragionare della pratica medica allopatica posta a confronto dell'omeopatia, all'infuori del metodo di dissanguazione tanto generalizzato in Italia, l'allopatria si riduce ai varj metodi tentati *a juvantibus et laedentibus*, quali la *derivazione*, la *perturbazione*, la *propinazione* di rimedi *empirici* in genere, la cui applicazione non è allora regolata da alcuna legge, cui l'allopatria possa vantare in appoggio del proprio sistema di curare; poichè, diciamolo qui apertamente, nessun sistema fisso fu adottato nella pratica allopatica, siccome non avente per base alcuna legge vera, la quale regoli, come emanazione degli atti vitali, l'applicazione delle teorie allopatiche; poichè nè legge nè sistema puossi nominare l'assioma vantato dagli oppositori della scienza dei simili, il *contraria contrariis curantur*.

La *legge dei contrarj*, che non è quella certamente che domina tutta la medicina allopatica, e tutti i medici ne converranno, ci sfugge continuamente di vista nelle mille dottrine più o meno parziali, disperate, eterogenee, opposte, che si combinano diversamente per formare la medicina teoretica di ciascuno dei nostri avversarj allopatici; anzi non puossi che fare uno sforzo di mente per ammettere questa legge nella sua generalità, quale dominante tutte le dottrine mediche dalla culla dell'arte in poi. Ne deriva che la legge dei contrarj *non essendo vera*, perchè *a priori ideata*, ma semplicemente ideata, tutti i sistemi, che su questa si appoggiano,

debbono essere necessariamente assurdi. – Mentre poi sarebbe facile impresa il provare, come le più evidenti guarigioni, cui l'allopatia può vantare in suo favore, sono dovute molte volte al caso; nonchè alla legge dei simili applicata dietro osservazioni imperfette, o tutt'al più ad un fortuito perturbamento portato nell'organismo da agenti medicamentosi enormemente troppo energici; il quale perturbamento avrebbe potuto egualmente produrre un esito esiziale (e lo produce bene spesso) qualora le forze di questa buona natura, *alias* le forze medicatrici della vita, non fossero in questo tumulto intervenute con sufficiente energia a restituire l'equilibrio eccessivamente turbato. Ma a quanti si riducono questi casi di guarigioni ciecamente provocate, e quante invece non ne saranno le vittime? e d'altronde puossi con coscienza mettere scientemente a repentaglio l'esistenza dell'ammalato, sulla speranza che ne possa scaturire la guarigione?

L'*omeopatia* invece si basa sul principio che devonsi *curare le malattie tutte con quei rimedj che valgano a produrre, dati a dosi convenienti, sull'organismo, o meglio su molti organismi sani, un gruppo di sintomi, nei quali siano rappresentati esattamente i sintomi della malattia che imprendesi a curare.* Da questo scientifico principio ne deriva che devesi la sua applicazione denominare: *l'arte di guarire con gli specifici determinati a priori per un qualunque caso di malattia.* – Essa amministra dosi d'ordinario estremamente tenui, e per ciò malamente appellate infinitesime; e ciò perchè la forza dinamica di queste dosi

viene più utilmente regolata e con certo metodo sviluppata mediante la triturazione, le succussioni, le diluzioni e le attenuazioni; operazioni queste chiamate, in omeopatia, *dinamizzazioni*.

La scoperta dell'omeopatia rimonta a circa soli sessanta anni. Questo metodo di guarire non deve, come gli altri, la sua origine all'immaginativa d'un uomo; esso è nato dall'osservazione dei fatti, ed il suo sviluppo progressivo non ebbe per guida che l'esperienza.

Parlare dei primordi dell'omeopatia è quanto narrare la storia che riguarda il suo venerabile fondatore. Nato nel 1755 a Meissen, piccola città della Sassonia, Samuele Hahnemann, che distinguevasi sin dalla sua infanzia pel suo spirito solido e giudizioso, come anche per la sua grande attitudine all'occupazione, studiò la medicina a Lipsia, a Vienna, e prese il grado di dottore all'università d'Erlanghen. Scoraggiato ben tosto dalle imperfezioni della scienza medica, dalle sue vane teorie e dal cieco empirismo della sua pratica, la sua coscienza lo allontanò dall'esercizio d'una professione che si presentava come la sua unica risorsa, e si abbandonò principalmente a degli studj di chimica e di mineralogia. Questi primi suoi lavori avevagli già fatto una rinomanza; e si possono ricordare anche al dì d'oggi le sue ricerche sull'avvelenamento col mezzo dell'arsenico, e sulle prove giudiziarie per constatarlo; come anche il modo di preparazione del *mercurio solubile*, trovato da lui, e che ha conservato il suo nome — Egli pubblicò anche un gran numero di traduzioni

dall'inglese, dal francese e dall'italiano; così pure scrisse molti articoli di medicina e di chimica nei giornali scientifici di Germania.

Traducendo egli nel 1790 la materia medica di Cullen, fu Hahnemann sì malcontento delle ipotesi, per le quali si tentava di spiegare la potenza febbrifuga della *china*, ch'egli risolvette, per chiarire questa questione, di fare degli esperimenti con questo medicamento sopra sè stesso. Questa esperienza doveva far nascere la dottrina omeopatica.

Hahnemann osservò che l'azione propria della china sull'uomo sano produceva una febbre intermittente molto analoga a quella, cui questo rimedio guarisce il meglio, e che inoltre essa determinava una quantità d'altri sintomi, dei quali non fu mai parola nelle materie mediche. Desiderando sapere se la proprietà febbrifuga della china non provenisse dalla proprietà di essa di produrre una affezione somigliante, e se trovato vero questo fatto, esso non si ripeterebbe con altri medicamenti, cominciò sopra sè stesso, e sopra alcuni amici disposti a secondarlo ne' suoi lavori, una serie di esperienze, all'occasione delle quali egli ebbe a tollerare le privazioni imposte da un regime severo, e le indisposizioni, talvolta serie, cagionategli dall'ingestione ripetuta di piccole dosi dei medicamenti i più energici. Le scoperte preziose, che risultarono da fatiche così costanti, ne lo compensarono ampiamente.

Hahnemann s'accertò ben tosto che il fatto sì curioso, che aveagli presentato il modo d'azione della *china*, si riproduceva per tutti quei medicamenti, che erano designati fin là col nome di *specifici*. Ne' suoi studj sopra ciascuna sostanza in particolare, egli ebbe occasione di riconoscere l'imperfezione della scienza medica sotto il rapporto della proprietà dei rimedi, dei quali in realtà non conoscevasi che i sintomi i più salienti, e che avevansi classificati a norma dell'effetto principale di ciascun d'essi in vomitivi, purgativi, sudorifici, diuretici ecc., senza esaminare neppure se questi effetti tenessero all'azione diretta del medicamento od alla reazione dell'organismo.

Abbandonandosi senza posa allo studio che doveva creare la vera materia medica, Hahnemann fu ricondotto alla pratica della medicina dal desiderio d'applicare e di verificare la legge, cui egli aveva scoperto.

Rinunciando al letto dell'ammalato alla ricerca sempre ipotetica della causa essenziale e nascosta di ogni malattia, egli non si attenne che all'osservazione dei fatti apprezzabili, cioè dei sintomi, ed impiegò per combatterli quei medicamenti, i cui effetti sperimentati offrivano il più d'analogia con quei del morbo. Il successo coronò i suoi tentativi; egli ottenne delle guarigioni sicure, complete e facili.

La natura stessa del metodo omeopatico, che cagiona un aggravamento passeggero dei sintomi, doveva imporre una grande riserva nella quantità delle dosi da amministrarsi. Il bisogno

d'una esattezza rigorosa nell'apprezzazione delle quantità suggerì ad Hahnemann l'idea di mescolare le sostanze medicinali con una materia neutra, che aumentandone il volume, ne rendesse la divisione più facile. — Così una goccia di succo di pianta, mescolata intimamente con novantanove gocce di spirito di vino, dava una preparazione, ogni goccia della quale conteneva un centesimo di goccia del medicamento; una di queste gocce mescolata di nuovo con novantanove gocce di spirito di vino puro, portava la divisione alla decimillesima parte di goccia, e così di seguito. Questo modo di preparare il rimedio condusse Hahnemann ad una nuova scoperta; e questa fu che l'azione di tritare le sostanze secche, o di agitare le sostanze liquide per operare la mescolanza delle une e delle altre, sviluppava l'energia delle loro proprietà medicatrici così fortemente, che la diminuzione della loro forza attiva non era proporzionata alla riduzione della loro quantità. Guidato dall'esperienza Hahnemann, dopo aver osservato gli effetti nocivi prodotti da medicamenti troppo poco attenuati, secondo la natura della malattia od il temperamento dell'ammalato, arrivò con riduzioni successive a dosi infinitesime, ch'egli in fine prescrisse.

Come tutte le scoperte importanti, l'omeopatia è stata oggetto di grandi discussioni, e sovente ebbesi a lamentare che l'ironia, l'amarezza e le personalità abbiano rimpiazzato in esse il sapere e la ragionevolezza; ma le denegazioni più o meno inte-

ressate non potevano lottare contro la potenza dei fatti, e migliaia d'esperienze rendono giornalmente più evidente il principio proclamato da Hahnemann, che *le malattie possono esser guarite completamente, prontamente ed in un modo aggradevole con delle piccole dosi di sostanze, che abbiano la proprietà di produrre sull'uomo sano sintomi eguali ai loro.*

Il medico omeopatico, chiamato al letto dell'ammalato, non si regola, nel suo metodo di guarire, nè dalle cause interne gratuitamente asserite, nè dai nomi immaginati dai nosologisti per dinotare la tale o tal altra malattia, i quali nomi esprimono cose sconosciute alla natura. — Per lui ogni malattia è un fatto isolato, presentante un'aggregazione di sintomi morbosi, che non ha potuto essere preveduta, ed il cui rimedio in conseguenza non poteva indicarsi prima. Al gruppo dei sintomi che costituiscono la malattia, il medico deve opporre un insieme di sintomi medicinali il più somigliante possibile ad ottenersi da uno dei rimedi, di cui conosconsi gli effetti sull'uomo sano.

Dunque il medico omeopatico co' suoi rimedi, che producono gli stessi effetti che quelli del morbo, non contraria la natura, chè anzi, come dissimo, la seconda ne' suoi sforzi. Egli così facendo attacca *direttamente* con *sicurezza* e colla *massima energia* la causa del male, rivelata appunto dalla espressione sintomatica. — Egli in *nessun caso* si permette di sottrarre il sangue con mezzi chirurgici nello scopo di abbattere la febbre.

Blanda e benefica l'omeopatia apporta la salute in molto minor tempo là, dove l'allopattia o non l'avrebbe restituita mai, od imperfettamente, od a caso, e molto lentamente. — Quanti ammalati curati per lungo tempo, poi condannati a morire dai medici allopatici, si sono veduti e si vedono tuttora guarire abbandonati alle semplici risorse della natura, e più spesso mediante i soccorsi dell'omeopatia! Il che arriva poi ogni giorno nelle affezioni a corso lento, e nelle malattie d'indole cronica, per le quali l'antica medicina non ha assolutamente alcun rimedio sicuro. Intendo parlare delle *etisie*, delle *artriti-gottose*, delle *paralisi recenti*, delle *sordità*, *artrocaci*, *carie delle ossa*, *oftalmie ribelli*, *gastro-enteriti antiche*, *diarree*, *stitichezze* e *vomiti cronici*, *dolori di stomaco*, *scrofoli*, *tumori bianchi*, *anchilosi*, *ingorghi d'utero*, *metriti croniche*, *sifilidi antiche e costituzionali*, *erpeti*, *affezioni mercuriali*, *ulcere cancerose* e perfino *scirri* ecc. ecc. Tutte infermità incurabili affatto o quasi affatto dall'allopattia, e da essa abbandonate (talune consegnate alle operazioni chirurgiche), e delle quali l'omeopatia trionfa quasi sempre ed in poco tempo. Noi siamo pronti ad offrirne le prove viventi ai nostri colleghi allopatici, che si ostinano a fare gli increduli.

Altra ragione non indifferente milita in favore dell'omeopatia, per le genti che non applaudono che alla riuscita. Nata da poco più che 60 anni pel genio di Hahnemann, malgrado le persecuzioni, le derisioni e le calunnie de' suoi nemici, senza appoggiarsi a nessuna casta privilegiata, ben presto trionfava di questi, e fon-

dava cattedre, pubblicava opere eruditissime, apriva ospedali, sistemava dispensarj di medicamenti e farmacie, otteneva le maggiori testimonianze di stima per parte dei sovrani e loro ministri i più illuminati e studiosi, e si meritava il rispetto de' suoi più coscenziosi avversarj, sebbene rinomati e valenti medici allopatici.

Non permettendoci la mole di questo libretto di riferire i documenti, decreti e munificenze accordate dai Governi e Sovrani rispettivi d'Italia, Germania, Prussia, Austria, Ungheria, Francia, Spagna, Russia, Inghilterra: e nell'America, Pensilvania, Nuova-York, Brasile, Messico, ecc. ecc., gioverà almeno apportare qui alcuni giudizi, cui molti luminarj dell'allopattia emisero a condanna dell'allopattia medesima; prima che l'omeopatia si conoscesse, e d'altri che posteriormente si espressero; costretti dalla grande evidenza dei fatti, in favore dell'omeopatia.

Affinchè ognuno che il voglia possa attingere a sorgente più pura e più abbondante le cognizioni ch'io più avanti in succinto ho svolte, consiglierò i miei lettori a procurarsi l'ottima opera intitolata la *Medicina domestica omeopatica* del Prof. Giovanni Ettore Mengozzi, dalla quale ho anch'io rilevato qualche brano di citazione, in specie le seguenti nella sua parte seconda.

Il celebratissimo *Bichat*, lustro e decoro della Francia medica allopatica, nella sua *Anatomia generale*, parlando della medicina del *Contraria*, lasciò scritto quanto appresso: «A quali errori non s'è

fatta trascinare la medicina (allopatica) nell'impiego e nella denominazione dei medicamenti! Si crearono dei *deostruenti*, quando era in voga la teoria dell'ostruzione. Si impiegarono servilmente i *dissolventi* o *incisivi*, quando fu associata quella dell'ispessamento degli umori. Nell'istessa epoca furono messe fuori le espressioni di *diluenti* e le idee che ad essi arbitrariamente si annessero. Quando si volle involuppare le acrimonie si immaginarono gli *involuti*, gli *ingrassanti*, ecc. Coloro i quali altro non videro nelle malattie che rilasciamento e tensione di fibra, *laxum et strictum*, com'essi dicono, impiegarono gli *astringenti* e *rilassanti*. I *rinfrascanti*, i *riscaldanti* furono messi in uso soprattutto da quelli, che nelle malattie ebbero specialmente riguardo all'eccesso o difetto di calore, ecc.: mezzi identici hanno avuto sovente nomi differenti, seguendo la maniera con cui si credeva che agissero. Quel rimedio che è *deostruente* secondo uno, è *riscaldante* secondo un altro, *rinfrascante* secondo un terzo. — Un istesso medicamento è stato, come in giro, impiegato sotto tutte le vedute differenti, ed egualmente opposte. Tanto è vero che lo spirito umano va all'azzardo quando la stravaganza delle opinioni lo conduce. Nella dottrina dei medicamenti non vi possono essere dei sistemi generali. Ma questa scienza è stata influenzata dall'uno dopo l'altro di coloro che hanno dominato in medicina: ciascuno, se posso così esprimermi, ha refluito su di essa; quindi la stravaganza e l'incertezza che oggidì ci presenta la medicina. Dessa è un gruppo incoerente di incoerenti opinioni. È quasi, di tutte le

scienze naturali, quella nella quale si dipingono al vivo i travia-
menti dello spirito umano. Che dico? dessa non è punto una
scienza per uno spirito ordinato. È un insieme informe d'idee
inesatte, d'osservazioni per lo più puerili, di mezzi illusorii, di
formule (ricette) così bizzarramente concepite, che a mala pena
si possono combinare. Dico che la pratica della medicina devesi
rigettare. Dico di più: non è, sotto certi riguardi, ammissibile da
uomo ragionevole.»

Ippocrate, salutato per padre della medicina già da secoli, non
dubitò confessare che «i medici nel curare le malattie dissentono
in modo, che quei rimedi, cui uno amministra quali ottimi, l'altro
li reputa quali pessimi; per la qual cosa l'arte medica (allopatica)
è come *l'arte di indovinare*». (De vict. rat. in acut.). E nell'opera *De
loc. in hom* Ippocrate stesso disse, che *l'arte medica non ha una stabile
dottrina*.

Peracelso, nella sua opera, ha lasciato scritto quanto appresso:
In medicina non ha mai esistito alcun che di vero (Tom. I.)

Il sommo medico allopatico *Sydenham* sentenziò in questi ter-
mini: Quell'arte scientifica che appellasi medicina è in realtà
un'arte *piuttosto* di *chiacchiera* e di *garrire*, che di medicare (Dissert.
epist. ad Gulielm.): e nell'epistola seconda di risposta, il mede-
simo *Sydenham* scrisse..... «mentre gli ajuti che gli autori promet-
tono, e i lumi di che fan mostra sono piuttosto fuochi fatui che
vere faci, e conducono chi li segue per vie tortuose e scoscese al
precipizio, e non dirigono con fedeltà la mente per la via retta

alla ricerca e al ritrovamento del genuino metodo della natura, poggiando i loro scritti sopra ipotesi, cui produsse la lussuria d'ingegno e di fantasia lasciva. Gli stessi fenomeni morbosi (circa ai quali si aggira la storia dei medesimi) talmente da essi si descrivono, che vengono dalla medesima officina delle ipotesi. Chè anzi la stessa pratica di curare le malattie (il che è una peste, è un danno certissimo dell'uman genere) a tal fine si compone, non alla verità della cosa.»

Il grande *Morgagni* (De caus. et sed. morb.) dichiarò apertamente che «in medicina nulla vi è di certo e di costante». Egli, al pari degli altri dotti medici, che riconobbero la falsità della medicina, ignoravano l'omeopatia, cioè la vera.

L'Harvey, nella sua opera il *Conclave dei medici*, in cui si svelano i loro raggiri, le loro frodi, le loro trame contro i loro malati ecc. palesò la medesima opinione contro la medicina allopatica.

Baglini, onore della medicina ordinaria, disse che «il medico allora eliminerà facilmente le malattie sì croniche che acute, quando *s'imbatte* per caso nel rimedio che valga a distruggerle sino dai primordi.» (Opera omnia).

Il *Morgera* disse: «Se la medicina non avesse altri detrattori, sarebbero stati più che sufficienti gli stessi autori di opere mediche gareggianti insieme per abbatterla e discreditarla a vicenda (Rudimenti di medic. filosof.). E, preso da indegnazione, esclamò: «Qual conflitto di opposti sistemi è mai la medicina! o

per dir meglio, qual completa vicendevole sconfitta di sistemi!» (op. cit.).

Il *Bucellati*, altro lume della scuola allopatrica, intrattenendosi intorno l'indole delle malattie, nell'opera che porta siffatta intitolazione, francamente sostiene, che «non abbiamo di più certo in medicina quanto l'incoerenza di tutti i sistemi, quanto l'errore di tutti i principj ipotetici, e la contraddizione di tutti i fatti pratici; che quel sistema ch'è abbracciato dagli uni come infallibile, è rigettato dagli altri come incoerente ed assai pericoloso; che la medicina è stata sempre in pratica un *cieco empirismo*, e in teoria un *gergo misterioso di parole*.» (Vol. I. pag. 11 e 14).

Scrivendo il chiarissimo *Pancaldi* sullo stato presente della medicina allopatrica una memoria che inseriva nel giornale di Messina, non dubitò di pronunciare a tutto il mondo medico allopatrico queste parole: «La quale utilità della medicina, com'è da tutti concessa, avuto riguardo al fine ch'ella si propone di conservare la sanità, e di ricuperarla perduta; così è da alcuni negata l'efficacia dei mezzi, che ella possiede. Promette, dicesi, ma non mantiene. Anzi vuolsi la medicina *piuttosto nociva che utile, un caos d'incertezze* e di *pericoli*, un mare sconosciuto e in continua tempesta, in cui facile è il perdersi e il fare naufragio, difficilissimo e quasi impossibile il lido afferrare.»

Qui ora credo indispensabile, soggiunge il sullodato professor Mengozzi, il riportare l'opinione che, dietro profonde e continue meditazioni, nutriva intorno alla medicina allopatrica uno

dei più distinti membri dell'accademia di Parigi, e che non dubitò di esternare al corpo scientifico, di cui faceva parte splendidissima, il chiarissimo dottor Turk: «La medicina (allopatica) fra le scienze dell'osservazione è certamente quella che ha meno progredito. Sicchè una mente esatta e severa troverebbe senza dubbio moltissime ragioni per dimostrare che *non è ancora scienza*. Conciossiachè, esaminando lo studio della natura in tutti i suoi rami, si ravvisa ricco di una moltitudine di fatti incontrastabili, legati gli uni agli altri, talchè sostengonsi a vicenda..... Ma la medicina quanto è lontana dall'esser arrivata a questo punto! sebbene il suo fine sia importante, ed urgenti i bisogni dell'umanità. Invece *niente di fermo, niente di evidente, che debba esser durevole*. Le sue opinioni, i suoi argomenti, le sue dottrine, che in vista sembrano le più fondate, cangiano, passano, si dileguano e si dimenticano come gli usi della moda, come i capricci del più frivolo gusto. *E intanto la vita degli uomini viene governata da sì fugaci opinioni!*..... Tutto in medicina sino ad ora altro non è che un abbozzo, un saggio disgraziato che bisognerebbe abbandonare dopo due mila e più anni di studj profondi e d'immense fatiche.» Queste sentenze si trovano registrate sul Trattato della Podagra, di recente pubblicato dal chiarissimo Turk, volto nell'itala favella dal dottor Gnoli.

Spero si vorrà condonarmi la lunghezza soverchia delle citazioni, giacchè, piuttosto che mettere in luce il mio scarso sapere,

ebbi in vista di persuadere i miei lettori dell'eccellenza dell'omeopatia, e della sua superiorità sull'antica medicina; al qual fine non credo di poter meglio fare che chiamando in mio soccorso gli studj e le osservazioni dei grandi scrittori e pratici della stessa scuola medica allopatica; per cui continuerò a riferire alcuni altri importanti brani della succitata opera.

Magendie scriveva nel dizionario generale di medicina allopatica, che «*noi siamo ancora lungi dall'epoca, in cui una sana teoria spiegherà tutti i fenomeni delle malattie, come ancora la maniera di agire dei mezzi curativi. E se arriveremo a questo punto, succederà senza dubbio una grande riforma nella maniera con che si coltiva da tanto tempo la medicina.*»

Il *Magendie* ignorava interamente il metodo eminentemente logico che serve di base alla medicina omeopatica; che se conosciuto l'avesse, avrebbe apertamente dichiarato che giunta era l'epoca desiderata a dare un novello e logico indirizzo alla scienza della medicina, e a fornire la medesima di una teorica, che al certo non lascia adito alcuno al bisogno di novelle riforme, e alla necessità di nuove dottrine.

Maurizio Bufalini, rappresentante insigne della medicina allopatica contemporanea europea, lamenta in pari modo lo stato deplorabile, incerto, oscuro, equivoco, dannoso della medicina riformata dal *Rasori* e dal *Tommasini*. «Siano pure i morbi un eccesso, diceva il *Bufalini*, o un difetto, o mutazione di vitalità o di ordinamento organico; ma a che questo *eccesso* o *difetto*? quali e

quante sono queste mutazioni? quali i rimedj? tuttociò ignoriamo ancora, e per ciò restiamo nella medesima oscurità di prima.»

Il grande *Giovanni Pietro Frank* nell'*Introduzione alla Polizia Medica* dice: «Ciò che per la sua prima istituzione (la medicina) dovrebbe contribuire a conservare il genere umano, riuscì per *mala disposizione* una causa di maggiore mortalità.»

Il dottissimo *Boerhave*, il quale a suo tempo menò di sè tanta rinomanza, dopo aver conosciuto l'incertezza, la fallacia della medicina allopatica, di cui era caldissimo cultore, e i gravi danni che doveano derivarne all'umanità usandone, nelle sue *Istituzioni di Medicina* lasciò scritto queste parole abbastanza significanti: «Non sarebbe egli stato meglio per l'umanità se non vi fosse mai stata medicina nel mondo?»

L'illustre cav. Temple, lamentando grandemente lo stato della medicina allopatica, e deplorandone i risultati pratici, lasciò scritto quanto appresso: «Noi possiamo paragonare i nostri medici (allopatici) agli eserciti degli antichi Britanni nei tempi di Cesare, che parte *uccidevano combattendo a piedi* e parte *montati in sui carri*. Se l'infanteria ne ammazza meno della cavalleria, gli è perchè non si può a piedi correre sì velocemente da una in altra contrada, e fare con la stessa prontezza i fatti suoi. *Egli è fuor di dubbio che dovrebbe lo Stato o sbandire affatto tutti i medici* (non conosceva che gli allopatici) *e l'arte loro*, o prendere delle misure che

rendano più sicura la vita degli uomini.» (Vedi lo Spettatore Inglese nel discorso XV).

Scriveva *Bacone*: «*Medicina autem in philosophia non fundata res infirma est*». Poi soggiungeva: «Le opere di medicina sino ad ora (prima che sorgesse l'omeopatia) sono state scritte più per ostentazione, che per perfezionarla, essendo la medicina o retrograda o stazionaria, non già in progresso». (Opera omn.).

Inoltre è cosa, scrive il Mengozzi, da indegnare ogni pensante allorquando nelle opere mediche allopatiche si scorge ad ogni passo uno stesso medicamento battezzato sotto vedute interamente opposte. Il Rasori, *verbi gratia*, opina la *digitale* esser dotata di virtù *contro-stimolante*, mentre *Giovanni Pietro Frank* l'asserisce *stimolante*. Quindi il celebre Tralles (de Opera virib.) parlò, scherzando, della contraria azione attribuita all'*opio*. Egli dice: «Certi buoni uomini non hanno arrossito di confessare pubblicamente doversi credere l'*opio ora frigido, ora calido*; benissimo davvero; io meraviglio perchè non *tepido*.» E quello che è più doloroso e vergognoso insieme, è ciò che saviamente dice il clinico di Roma cav. De-Mattheis: «Molti medicamenti si disprezzano dagli uni, perchè sono lodati dagli altri»: e l'Hoffmann (Med. Ration. tom. III.) ha lasciato scritto: «Dobbiamo dolerci, anzichè meravigliarci, se lice come sta la cosa; pochissimi sono i rimedj, dei quali si conosce la vera virtù, mentre la maggior parte di essi deludono la speranza e l'aspettazione del medico; perchè le vere virtù dei medicamenti stanno ancora sepolte nel pozzo di Democrito.»

Il Vogel ci assicura che molti dei medicamenti, le cui virtù sono tanto lodate, sono più dannosi che utili; gli altri poi non bastantemente comprovati dall'uso (De conosc. et curand. precept. corp. human.). — E seguitando a riferire sentenze di sommi scrittori di medicina allopatica, le quali palesano l'ignoranza in che sono i medici allopatici delle necessarie ed utili cognizioni intorno alla virtù dei medicamenti, qui è mestieri dire l'opinione in proposito dell'illustre *Alexander*, che emise l'anno 1783 nella sua opera *Esperienze mediche*. Egli scrisse: «Molte delle nostre presenti medicine sono salite in grido per mera casualità. Molte sono state ricevute più a detto soltanto di qualche solenne *barbassoro*, il quale sotto l'impostura di una sperticata dottrina (è un distinto allopatico che scrive) altro in sostanza non ispacciò che quanto la consuetudine, o la tradizione, o l'altrui autorità gli avevano fatto adottare. A questo modo la massima parte dei rimedj che si usano oggidì furono dai nostri vecchi a noi tramandati, che ce li siamo per tanti secoli bevuti per belli e per buoni, senza darci mai punto la briga di esaminarne la natura e la virtù. La credulità soprattutto li ha, come a dire, consacrati. La infingardaggine, che tende alla meta del sapere sulle traccia altrui, se ne stette con le mani alla cintola, e sfuggì il disagio d'illuminarsi per via dell'esperienza e della discussione. Ella è cosa strana oltre-modo e quasi incredibile, che questa nobile arte (la medicina) dopo essere stata fino *ab antiquo* studiata dagli uomini più dotti

ed ingegnosi di ciascuna età, debba tuttavia rimanere nell'infanzia, e trovarsi fondata sopra sì vaghi ed incerti principj».

Nell'opera *Analisi sulla virtù dei medicamenti*, l'illustre *De-Mattheis* in proposito così si esprime: «L'impostura degli scrittori di medicina (allopatica) ha più contribuito ad ingannare sopra la virtù dei medicamenti....» e prosegue: «spesso attribuiamo alla virtù dei medicamenti delle guarigioni che dipendono dalla forza medicatrice della vita. L'incertezza del credito di cui hanno goduto i rimedj, è una prova dell'incertezza della loro virtù. Può agire il medico con efficacia contro alcune malattie, ma lo fa quasi sempre *ciecamente*.»

E l'illustre *Pinel* scorgendo che i rimedj sono stati classificati secondo il modo con che si credeva che agissero, esclamò: «Qual assortimento bizzarro, o per dir meglio, qual caos mostruoso ci offre una lista di astringenti, di tonici, di debilitanti, di calmanti, di stimolanti, di diuretici, di narcotici ecc. Il che prova che spiriti folli e superficiali, invece di formarsi delle idee precise, si sono librati sui vaneggiamenti dell'immaginazione e di erronee prevenzioni.»

Ora cesserò, per non dilungarmi di troppo, dal citare le opinioni emesse dai luminari dell'allopatria, in merito al valore della stessa, prima che l'omeopatia spuntasse sull'orizzonte della scienza, parendomi abbastanza, con esse dimostrato, che non bastarono 2000 o più anni di vita a darle un indirizzo coerente e

comune, mentre ancora tuttodì, leggendo le differenti opere allopatiche che vengono in luce, a grandi caratteri vi si legge la dissensione, l'individualismo, la confusione, il caos.

Ma qual differenza non presentano forse tutte le opere d'omeopatia! In esse tutte le singole opinioni degli autori non sono che perfezionamenti, che corollari del primo assioma *similia similibus curantur*. Considerati i sintomi delle malattie quali manifestazioni di modalità degli sforzi che fa natura, onde efficacemente lottare contro la causa morbosa (che è sconosciuta necessariamente finchè non ci sia palese la causa della vita), non sarà egli più ragionevole secondare questi sforzi o sintomi con medicamenti che anch'essi producano sforzi o sintomi eguali o molto somiglianti? In questo sta appunto tutto il segreto dell'arte del guarire con l'omeopatia; tutti gli studj intorno alla stessa si rivolgeranno per conseguenza a far ricerca nei medicamenti della loro individuale virtù sintomatica, tenerne calcolo, onde utilizzarli all'uopo, colle condizioni di dose, di tempo, di opportunità sulle quali la scienza va continuamente investigando.

L'allopattia invece agisce con un sistema affatto opposto; essa considera i sintomi, e specialmente la febbre non quale effetto di causa nascosta, ma quale una personalità di malattia; combatte quindi i sintomi con rimedj e mezzi possibilmente opposti, o producenti sintomi affatto contrarii; almeno così essa pretende, sebbene questi mezzi e rimedj di cui si vale l'allopattia non siano

per niente affatto provati essere opposti ai sintomi di una malattia, cui essa vuol debellare. *Che anzi se l'allopatia si studiasse di trovare l'azione dei rimedj opposta*, cioè producente sintomi affatto contrarii a quelli del male, *scoprirebbe ben presto la verità*, poichè si accorgerebbe tosto che i rimedj che producono sintomi simili, ne producono somministrati a dosi differenti anche di opposti. Così mentre per esempio la *nux vomica* vale in molti casi a guarire la stitichezza, perchè la produce sul corpo sano, vale anche in altri casi a guarire la diarrea, perchè questa pure viene prodotta dalla *nux vomica* amministrata ad altre dosi e sotto altre condizioni individuali. Dicasi altrettanto degli altri sintomi morbosì. Il *metallum album*, che tra i sintomi che esso produce sull'uomo sano e guarisce sull'ammalato, conta una sete ardente, sullo stesso individuo spegne la sete e la ridesta secondo la forza e frequenza delle dosi amministrate, e secondo la disposizione, e il carattere della malattia. Dicasi altrettanto di tutti gli altri farmaci, nessuno eccettuato. Sono riuscito perfino a procurare straordinaria abbondanza di latte ad una lattante con la *brionia*, mentre la stessa *brionia* è lo specifico che lo fa sparire anche nei casi i più difficili, dopo somministrata la *pulsatilla*.

Il consiglio del sig. dott. Hèring di Filadelfia, di far seguire in moltissimi casi all'amministrazione del rimedio indicato l'amministrazione dell'antidoto, perchè appunto pare che la natura si valga nelle sue funzioni d'una specie di oscillazione, di *pro* e di *contra*, per arrivare al suo fine provvidenziale, la conservazione

dell'armonia, mi confermò nell'opinione che i farmaci godano tutti di una azione di *pro* e di *contro*. — Cercando i medici allopatici la vera azione *contraria* alla manifestazione del male si accorgerebbero tosto che dessa non è che l'eco, direi quasi il rimbalzo dell'azione simile; quindi nell'applicazione dei farmaci i medici omeopatici ed i loro avversarj finirebbero col mettersi d'accordo; o tutt'al più la divergenza non sarebbe che una meschina questione di dosi, però necessariamente piccole da ambe le parti. Ma così non è delle ricerche dell'allopatia.

La legge di natura, scoperta da Hahnemann, *similia similibus curantur*, sulla quale si aggira e si basa tutta la scienza nuova della medicina omeopatica, sarebbe solo *apparentemente* in contraddizione coll'assioma *contraria contrariis curantur*, ma in realtà per altra legge di natura, quella degli estremi (gli *estremi si toccano*), il lor disaccordo non sarebbe che di parole. — Però siccome il *contraria contrariis curantur*, come trovasi inteso e ricercato dalla scuola allopatica, non ha una ragione positiva, ma si manifesta quale un *ideale erroneo*, e come tale non avente un valore reale nell'ordine dei fatti, così riesce impossibile ad ogni intelletto di mostrarlo logicamente, ed alle scuole il comprenderlo. Tutti i sistemi quindi di medicina (allopatica), oltrechè nei loro svolgimenti e nella loro applicazione differiscono essenzialmente gli uni dagli altri, hanno anche per base tutti il predetto assioma del *contraria*, il quale viene provato erroneo, perchè *a priori ideato*, ma principalmente pel fatto stesso della disparità dei sistemi, che da esso

emanarono; quindi tutti questi sistemi allopatici debbono essere necessariamente erronei.

Diffatti ogni dottrina medica allopatica tende principalmente ad indagare i lavori interni morbosi, che hanno luogo nei tessuti, nei sistemi e negli organi, ed a scoprire e fissare la natura dei morbi; ma ciò non potendosi mai conoscere, riesce inutile, anzi dannoso ogni sapere allopatico.

Ogni trattamento curativo allopatico, essendo una derivazione della pretesa conoscenza della natura ed indole dei processi morbosi, altro non risultano che mentecatte ordinazioni; ed i medici sono costretti operare alla cieca, combattendo contro quella che interamente ignorano, cioè la natura, l'indole, la diatesi e la costituzione della malattia.

Le molteplici e stravaganti classificazioni dei rimedj rivelano abbastanza l'ignoranza, in cui trovasi l'allopatia quanto a conoscere la virtù precisa dei differenti farmaci cui ella impiega.

Certamente non si possono negare molti casi di guarigioni allopatiche, anche se vuolsi in malattie croniche, nei quali evidentemente devesi attribuire la guarigione della malattia al rimedio propinato; ma si è appunto questa una delle ragioni più forti che valsero a farmi abbandonare l'antica scuola medica allopatica, universalmente ricevuta per la nuova perseguitata e calunniata, poichè riandando gli annuari delle storie delle malattie curate dai migliori medici allopatici, e le curate da me, ebbi motivo di persuadermi, che quei rimedj ordinati a caso, o per memoria

di successi altra volta ottenuti accidentalmente (*empirismo*, a cui riduconsi quasi tutte le migliori cure dell'allopatia), e confrontati cogli insegnamenti omeopatici, che ai casi delle singole cure si riferivano, le tante e tante volte mi persuasi, ripeto, essersi le predette guarigioni ottenute col solito *empirismo* allopatico, mentre infatti non erasi applicata che, malamente è vero, ma pur sempre, la *legge dei simili*.

Prima di passar oltre, siccome l'ho dianzi promesso, riporterò pure alcuni pareri di varie celebrità della scuola allopatica intorno al valore che attribuirono all'omeopatia, ed alla stima che nutrono per siffatta dottrina. – È ancora dal sullodato chiarissimo prof. Mengozzi, ch'io per brevità prendo ad prestito una parte delle seguenti citazioni =

«L'omeopatia (scrive *Valeriano Luigi Brera*, ornamento splendidissimo dell'itala medicina, nell'*Ontologia medica*, fasc. di settembre, Venezia) comunque agli uni possa sembrare strana, singolare agli altri, stravagante alla maggior parte, *attualmente regna nel mondo scientifico*, e come ogni altra scuola ha cattedre, libri, giornali, ospedali, cliniche, professori che insegnano, ed un pubblico che ascolta. Al pari di ogni altro sistema la medesima si è così bene stabilita, che la sua posizione presente, vogliasi o no, l'ha fatta appartenere alla storia della medicina. Salita a questo rango, più non merita il dispregio, ma bensì un esame tranquillo, e quella stessa severità di giudizio, con cui successivamente sono stati in medicina apprezzati tutti i sistemi; come ne abbiamo a'

giorni nostri le prove rapporto a quelli di Boerhave, di Cullen, di Brown, di Kant, del Controstimolo e de' suoi riformatori, di Broussais ecc. ecc. Ciò tanto più perchè, sia lode al vero, gli omeopatisti non si scostano dai principii di render conto dei loro fatti o prescrizioni, nonchè d'impiegare la quantità e qualità di sostanze, dalle quali, nessun danno diretto possa risulterne all'ammalato. Se l'omeopatia annunzia dei fatti e delle teoriche, che sono fuori del cerchio delle nostre cognizioni attuali, non è questo un motivo per noi di averle a sdegno e rilegarle fra le illusioni. Sconsigliato quel medico che crede di non poter domani apprendere quello che oggi ignora..... Non si accusa ogni giorno la medicina di insufficienza e d'incertezza? Non sono appunto, che più dubitano della solidità delle loro cognizioni, i medici meglio fondati nella pratica e più istruiti? Bisogna dunque ritenere che in forza dell'interno convincimento, molti medici, in ispecie oltramontani, siensi determinati, sebbene con ripugnanza, a rinunciare agli antichi principj, consacrandosi all'esame imparziale de' nuovi, e disposti di professare, quando fosse d'uopo, quelli che tornassero più vantaggiosi alla sofferente umanità, a costo anche di mancare alla loro prima fede. Ricordiamoci le vive contestazioni insorte prima che venissero ammesse le più grandi scoperte. Basterà citare quelle di Galileo, di Newton, di Cartesio, non che quelle della circolazione del sangue, dell'innesto del vajolo, dell'uso della china.»

Ed il valente prof. di Patologia allopatrica nell'università di Mompellieri (Francia) *Ressuemo d'Amador*, pronunciava sull'omeopatia le seguenti parole, riportate in una lettera; (coi tipi delle belle arti, Bologna 1845): «Arrivati a questo punto, o signori, avete il diritto di esigere da me un sincero giudizio sul valore pratico e teorico di questa dottrina (omeopatia). Non diròvi che poche parole. Essa praticamente è un metodo da aggiungersi ai metodi esistenti; ma è un metodo che generalmente *supera gli altri*. È una via di più, ma *più diretta*, e sulla quale si cammina con maggiore *comodità, sicurezza e celerità*. E se mi permetterete un paragone che mi pare giusto, *io rassomiglio il nuovo metodo di guarire a quelle vie rapide, aperte dall'industria moderna, che faranno stupire quelli che verranno come hanno sorpreso gli uomini viventi*. Teoricamente è per noi l'omeopatia una dottrina congenere al vitalismo, è anzi il vitalismo stesso largamente applicato alla terapia. La grande e bella scoperta dell'Hahnemann ha così ingrandito la sfera del vitalismo, che a questa dottrina ha dato ormai una base certa.»

Il sapientissimo *Hufeland*, onore della scuola allopatrica, grandemente stimò l'omeopatia; a tal che lasciò scritto nel suo *Encheiridion medicum* queste parole: «Sotto questo rapporto l'omeopatia fornisce la prova migliore dall'alta possanza della natura; dappoi- ché ella medesima non è che una maniera di guarire cogli specifici. E scegliendo per medicamenti le sostanze che producono effetti precisamente analoghi a quelli dell'organo malato, vi attiva

la reazione della natura, e vi fa nascere l'interno lavoro, che alla guarigione conduce.»

Domenico Bruschi, altro sommo pratico della medicina italiana, parlando del perfezionamento più desiderabile in nostra scienza, così si esprime rispetto ai lavori del sommo d'Allemagna: «Egli è fuor di dubbio che se ha luogo a desiderarsi un perfezionamento nell'arte medica, questo deve essere costituito dall'*aumentarsi il numero dei rimedj specifici*; ed è certo che Hahnemann, avendo indicato il vero modo di conoscere l'azione positiva dei medicinali coll'osservarne gli effetti nell'uomo sano, avendo esattamente insegnato le norme a seguirsi nelle esperienze di tal fatta, ed avendole in fine praticate sopra molte sostanze medicinali, è certo che Hahnemann ha reso un notevole servizio alla medicina curativa..... ed in ciò l'arte salutare avrà di che essere a lui sommamente benemerita.» (Vedi Esposizione del medico sistema omeopatico, Milano 1839). E seguitando l'illustre medico italiano ad accennare i reali vantaggi arrecati alla medicina dallo scopritore della forma, cui prender dovea la scienza della medicina sotto la legge dei simili, nella medesima Esposizione. così discorre: «Conosca ella inoltre quanto l'Hahnemann abbia contribuito a favoreggiare il perfezionamento della pratica medicina, mediante i suoi esperimenti, che *ci fanno conoscere con ogni esattezza*, e minuziosamente ne istruiscono circa i sintomi tutti, sviluppati da ogni medicamento introdotto nel corpo umano, in sanità co-

stituito. Cotesta sintomografia medicinale *è un acquisto preziosissimo* per l'arte medica, e può fornire anche al clinico non omeopatico la vera pietra di paragone per conoscere il valore dei sintomi morbosi e medicamentosi. Manchevole il medico di tale conoscenza può con facilità, durante il trattamento curativo di una malattia, scambiare insieme gli indicati sintomi, e *considerare siccome appartenenti all'infermità quelli originati soltanto dal rimedio posto in opera per combatterla!* Ella è agevol cosa il persuadersi come costesto scambiamiento di sintomi è per nuocere grandemente all'infermo». – E compreso il *Bruschi* dai sommi veri che racchiude la dottrina omeopatica, seguita ad accennarne un altro, che merita di qui essere ricordato con le sue parole, onde sempre più persuadere i lettori dell'alto valore che ha l'omeopatia nel sanare i morbi: «Valutevolissima eziandio è la costumanza degli Hahnemaniiani relativa al modo d'impiegare i farmaci alla curagione dei morbi, la costumanza cioè di prescrivere nel trattamento curativo di un'infermità *un rimedio unico*, e di non affidarne la guarigione all'opera di più farmaci, simultaneamente propinati. Quanto fecondo di *reali vantaggi* è mai questo insegnamento dell'Hahnemann *anche pei medici non inchinevoli ad abbracciarne la dottrina!* Si escluderebbero, seguendo questo Hahnemaniano precetto, tutte quelle *pregiudicievole* ed *inopportunistime complicanze* nel soddisfacimento delle indicazioni curative; si ridurrebbero le indicazioni a quel giusto punto di semplicità dimostrata mai sem-

pre utilissima nella genuina osservazione dei fatti clinici, e si toglierebbero dall'esercizio della medicina quelle *sconvenevoli maniere di curare le infermità mercè l'opera della polifarmacia* o prescrizione simultanea di molti medicamenti, cotanto accarezzata da taluni medici che ne precedettero, e non ancora bastevolmente proscritta dall'odierna clinica, siccome pel bene della sofferente umanità sarebbe a desiderarsi.» – Conchiude il prelodato allopatico italiano: «Sia dunque lode all'Hahnemann, il quale, mediante le sue esperienze istituite con molti medicamenti propinati all'uomo sano, ci ha fatto conoscere per ognuno di essi la diversa modalità di azione, i varj organi che affetta, i differenti sintomi che sviluppa, ed in somma l'attività da ciascun farmaco posseduta, mirando di tal guisa a stabilire *solide basi* e fornire magnifico disegno per lo innalzamento e costruzione di un nuovo e grandioso edificio farmacologico!»

Queste parole, pronunziate coscienziosamente da un allopatico molto dotto, dovrebbero seriamente far riflettere tutti i medici dell'antica scuola, che hanno per vezzo di disprezzare e talora anche di villaneggiare l'omeopatia ed i suoi cultori senza nemmeno darsi la pena di voler conoscere in che essa consista. Lo studio coscienzioso e paziente, che presenta l'omeopatia alla allopatia sopra l'azione dei farmaci sui corpi sani e sulla loro attività negli ammalati, non che le singole proprietà curative d'ogni farmaco, da non confondersi per nulla colle proprietà di altri farmaci per quanto sien essi somilianti per alcuni fenomeni parziali,

è tale un merito per Hahnemann e i suoi seguaci da farli riguardare con rispetto e con deferenza dagli stessi medici allopatici, che non sanno risolversi ad abjurare gli errori attinti all'antica scuola.

Così in qualunque maniera si voglia dai medici allopatici giudicare la nuova dottrina, resterà sempre vero che essi sono debitori all'omeopatia della conoscenza dell'azione patogenica di più di 200 medicamenti, sperimentati sull'uomo sano. Questa materia medica, esente da ogni congettura quand'anche abbia bisogno di perfezionamenti, resterà sempre un monumento dell'arte nostra, senza esempio nell'antica medicina. Di essa potranno gli allopatici giovare nei loro studj e nelle loro applicazioni; e, se coscienziosi, renderanno il giusto omaggio al genio, che seppe radunare a forza di perseveranza nelle sue esperienze, e di fermezza nel raggiungere il suo scopo, un tesoro, nel quale anche l'allopattia potrà attingere largamente.

Ad ogni modo ella è cosa gloriosa per l'omeopatia l'aver avuto a sua giustificazione e sostegno i principali cardini della scuola allopatrica; mentre poi è palese che la grande maggioranza dei medici allopatrici che muovono una *sleale, sorda, ma accanita* guerra all'omeopatia, si può riassumere nell'epiteto che molto a proposito viene applicato per dinotare tutti quelli la cui vista è abbagliata dalle passioni di partito, nè sanno elevarsi al di sopra de' loro meschini interessi; oppure così corta da non distinguere

un palmo più lontano del loro naso: epiteto laconico, ma abbastanza significativo: *volgo*.

Ora poi che la *legge dei simili* non sia una cosa affatto nuova nella storia della medicina antica, avanti la scoperta della sua positiva applicazione, fatta dal grande Riformatore tedesco, ce lo provano fra le altre le seguenti osservazioni, desunte dalla storia prammatica della medicina =

Empedocle Argentino fu il primo che enunciò in aurei ed affettuosi versi la *legge dei simili*, quale legge universale della natura, svolgendone nei termini i più precisi l'estensione, la profondità, la sublimità, la grandezza e l'universalismo in tutto il creato!

Ippocrate, padre della medicina, in modo variatissimo esprime in favore della dottrina dei simili. — Nelle sue opere si legge: «*Per similia morbus oritur, et per similia oblata ex morbis sanatur.*» Però, sebbene questa legge universale di natura non fosse palesemente e scientemente applicata alla medicina nella sua generalità, sembra che la si presentisse o se ne avesse una non avvertita intuizione dalla scuola degli empirici od sperimentatori, alle cui esperienze ed utili applicazioni in medicina noi dobbiamo questa grande scoperta fatta da Hahnemann, seguace illustre della predetta scuola degli empirici, conservatasi in Germania, della quale pare che Serapione fosse ritenuto quale fondatore. Difatti Serapione il vecchio, nato in Alessandria d'Egitto, che visse circa 300 anni prima di Cristo, facendo argine all'invasione del dogmati-

smo, sostenne e provò che per esercitare la medicina con successo abbisognava meno ragionamento e teoria, e più di pratica e d'esperienza.

La *medicina sperimentale* non fu dapprima che l'istinto degli ammalati, e di quelli che cercavano di soccorrerli; donde nacque una curiosità curativa ed industriosa nel fare delle prove sopra ogni sorta di rimedio. L'azzardo venne in appoggio; l'osservazione raccolse e mise, per così dire, in deposito il risultato delle varie esperienze; il confronto dei malati nuovi a curare con quelli che furono precedentemente guariti, o che furono da alcun rimedio, peggiorati, aiutò a formare una specie di corpo di dottrina. Non vi erano ancora a quei tempi scolari destinati ad impararla, nè libri per conservarla, nè professori per promulgarla; l'istinto, il senso comune, i talenti naturali di alcune persone, l'esperienza ch'esse avevano acquistata, il desiderio d'essere utili al prossimo; il racconto dei fatti spogli da ogni discussione scientifica, ecco quali furono i libri, gli scolari ed i professori dei primissimi empirici. «Dire, soggiunge il dotto scrittore francese Bordeu, que ces empiriques ne raisonnaient point, et qu'ils étaient même hors d'état de raisonner, à cause de l'ignorance profonde ou ils étaient des hautes sciences, c'est *en imposer évidemment, c'est se jouer de la crédulité du monde*; c'est vouloir suivre les excès des dialecticiens et d'autres sectes savantes, qui prétendirent, que les connaissances les plus communes étaient assuget-

ties à leurs lois. Los empiriques ont toujours raisonné à leur manière sur la nature et les circonstances des maladies, choisi l'espèce, gradué les doses des remèdes, saisi les temps qui leur ont paru les plus propres à leur application.»

Gli *empirici*, dice Sprengel, amando meglio le nozioni dedotte da un'immediata esperienza che la percezione *a priori*, si acquistarono un merito di gran lunga superiore a quello dei lavori di non pochi medici *teoretici* dell'antichità, coll'aver sottomessa a certe regole l'arte di osservare. Di fatti, malgrado le contraddizioni dei dogmatici, giovarono in tal materia assai più che tutta l'antica scuola dei medesimi colle sue speculazioni. Queste sono già sepolte nel più bujo oblio, ed omai non interessano che lo storico. All'incontro le regole dell'osservare tramandateci dai primi empirici, ci possono servire anche oggigiorno di base a simili tentativi, e di pietra di paragone alle nostre osservazioni. L'esperienza, su cui esse regole posavano, doveva essere il risultato della migliore induzione. Per dire d'aver fatto esperienza bisogna aver osservato un caso molte volte, e sempre sotto le medesime circostanze. Benchè gli empirici trasandassero qualsiasi *ricerca delle cause* che non cadevano apertamente sotto i sensi, tenevano però una scelta esatta di quei fenomeni che potessero divenire oggetto dell'osservazione, giudicando non del tutto superfluo osservare tutti i *singoli* sintomi della malattia. — Oltre a ciò distinguevano i sintomi essenziali dai fortuiti e non immediati. Tali osservazioni si tenevano a memoria, e la rimembranza

del caso osservato fu chiamata *teorema*. Varj casi osservati nella stessa guisa capacitavano il medico a pretendere all'*empirica* o all'*antopsia*; e la collezione intera di questi teoremi costituiva l'arte medica, le cui basi erano, per conseguenza, l'*osservazione* e la *ricordanza*. V'aveva tre sorgenti di osservazione; vale a dire l'*accidente*, l'*esperimento* istituito a bella posta, e l'esempio di altri casi consimili, cioè l'*analogia*.

Sebbene Ippocrate avesse cercato di separare la medicina dallo studio della filosofia, malgrado i suoi preziosi insegnamenti, dopo lui varie sette dominanti si impadronirono dell'arte del guarire, e fondarono il *dogmatismo*, il quale, duce Galeno, attraversava quei secoli di ferro sino al mille circa dell'era cristiana, non avendo fin là il Galenismo trovato oppositori di molto senno.

Teofrasto Peracelso, medico della scuola araba od empirica, fu quello che a quest'epoca vibrava i primi colpi al Galenismo; egli si oppose energicamente all'invasione umoristica generale; il perchè rimise in onore la pratica della medicina, e diede agli studj medici quell'indirizzo sperimentale che la medicina aveva realmente perduto, abbagliata del *dogmatismo*; ed alla scuola di Peracelso o degli *empirici* deve la medicina tutti i suoi progressi in merito all'applicazione terapeutica.

Difatti *Peracelso* aveva anch'egli imperfettamente intravveduta la *legge dei simili*, quando disse: «*Simile autem suum simile frequenter curavit.*»

E lo stesso *Galeno*, sebbene nemico naturalmente alla legge dei simili, disse: «*Cantharis exhibita vessicam exulcerat, et inimicum est ipsi medicamentum, vehementer urinam provocat, et fit auxilium vessicæ.*» (oper. omn.)

Baglivi (allopatico) lasciò scritto: «*Multi mali, calidi vulgo dicti, calidis curantur rimediis*» (Praxis medica).

Sthal: «La regola ammessa in medicina di trattare le malattie con i rimedj contrarj o opposti agli effetti che esse producono potrà essere falsa. Io sono persuaso, al contrario, che le malattie cedono agli agenti che determinano un'affezione simile. È appunto per questa ragione ch'io sono riuscito a far cessare la disposizioni all'acidità per lo mezzo di piccole dosi di acido solforico in quegli stessi, ove aveva inutilmente amministrato una moltitudine di polveri assorbenti.»

Da storici riscontri la *legge dei simili* era grandemente conosciuta nel secolo XVI. Negli scritti del sommo di Sales si leggono le parole seguenti: «I medici *metodici* hanno sempre in bocca questa massima, che i contrarj sono guariti per i loro contrarj, e gli *spargirici* celebrano una sentenza opposta a quella, dicendo che *i simili sono guariti per i loro simili.*»

I casi pratici (riprende il Mengozzi) testimoniano che la legge dei simili è stata in pratica seguita e riconosciuta da tutti quelli che avevano approfondito i loro studj intorno la filosofia, ma che pure venivano spiegati per il sofisma dei contrarj. — Si consulti l'*Organo dell'arte di guarire di Hahnemann*, l'opera del Müller e

quella del *Grisselich*, e si vedranno registrate le guarigioni di svariate malattie, allorquando alla cieca i medici somministrarono ai loro infermi rimedj, che solo agirono in grazia della somiglianza dei loro effetti patogenici alla sintomatologia delle guarite infermità.

Le autorità poi che ci offre la storia contemporanea intorno la *legge dei simili*, volendole solo accennare, mi porterebbero lungi da quella brevità che mi sono imposta; quindi indicherò solo le poche che seguono:

Hufeland scrive: «Io ho veduto sovente, e persone degne di fede, hanno eziandio veduto l'omeopatia mostrarsi efficace nelle malattie gravi, ove gli altri mezzi erano stati impotenti.»

M. Andral, parlando della medicina omeopatica e della legge dei simili, scrive: «Noi crediamo che la legge dei simili sia una veduta *che si appoggia a dei fatti incontestabili*, e che a causa delle conseguenze immense che possono risaltarne, merita *per lo meno* l'attenzione degli osservatori. (Bollettino di terapeutica 1835).

Il prof. *Trousseau* nel 1844 non negava che alcuni medicamenti *guariscono per la legge dei simili*.

Il prof. *Puccinotti*, nella sua *Patologia*, scrive: «La sola legge dei contrarj è potuta entrare come base scientifica della terapia, dopo sì lunghi studj sulle intime ragioni dei morbi. Ma la natura non si limita a questa legge soltanto nella sanazione di essi, ma talvolta ella segue la *legge dei simili*.» (Vol. unico parte I, pag. 555).

L'esistenza della legge dei simili, siccome legge di armonia universale e la sua verità sperimentale non isfuggì alla gran mente dell'insigne pensatore *Gioberti*; chè questi parlando dell'intervento della volontà nella generazione, e del vero che racchiude il concetto di *Henschel* inverso la medesima funzione, consistente nel considerare il polline e lo sperma come operanti per infezione sullo stigma e l'uovo, e queste due sostanze essere negative, distruttive, morbifere, nel mentre che eccitano la formazione della vita provocando la morte, vide l'espressione del fenomeno di *somiglianza* che si palesa nell'omeopatia, essenzialmente costituendola, e lo dichiarò analogo a quello del Polarismo, di cui le sostanze diverse operano per antagonismo, suscitando una forza opposta. Laonde il fenomeno omeopatico che il *principio del male lo guarisce* (siccome sapientemente si esprime l'illustre filosofo), cioè la legge dei simili, come è manifestazione del fenomeno della generazione, così è legge di armonia universale in tutte le create esistenze (Vedi nella Protologia di Vinc. Gioberti).

Il prof. Giacomo Tommasini, nome illustre nella scuola allopatrica, richiesto dal cav. prof. De-Horatiis in una solenne adunanza nell'accademia medica di Napoli, l'anno 1826, che esternasse il suo giudizio sul sistema di Hahnemann, si dichiarava finalmente *convinto da molti fatti* in favore dell'omeopatia. — Premesso che il prof. dottore Cosimo De-Horatiis era il presidente dell'accademia medico-chirurgica di Napoli e medico di Sua

Maestà, si capisce facilmente che il prof. Tommasini non poteva esimersi dal dare una risposta qualunque in merito alla nuova dottrina, patrocinata da re e principi, ma quel che più monta, da celebri e sapienti medici, quali il De-Horatiis, il Neker, il Coddè, Talianini, Romani, Mauro, Pezzillo ed altri molti, che fra gli italiani nostri contemporanei sonosi *convertiti alla dottrina dei simili* abjurando gli errori dell'antica medicina. – Lascio parlare lo stesso Tommasini: «*D'altra parte diversi fatti, comprovanti l'indicata efficacia di dosi infinitesime di rimedj, furono già riferiti, da pochi sì ma onorati medici, della cui fede non mi sarebbe possibile il dubitare.*» – «*Ma due anni sono, scriveva il Tommasini nel 1826, un professore medico chirurgo di Parma, che avea dimorato qualche tempo in Napoli, mi narrò fatti di guarigioni non ottenute da molti altri metodi, ed operate sotto gli occhi suoi dal dottor Neker mediante la medicina omeopatica.*» E nel suo discorso letto al giovane uditorio, dalla cattedra clinica allopatrica dell'Università di Bologna l'anno 1826-27, parlando dell'omeopatia, non dubitò dire: «*Non si tacci da qualche rigido censore come soverchia condiscendenza il non rigettare i tentativi hahnemaniani.*» Aggiungendo in seguito altre espressioni, le quali dovrebbero tuttavia essere meditate da' suoi proseliti, che per disgrazia d'Italia sono ancor molti: «*Io crederei pertinacia di mente che troppo fidi in sè medesima, crederei intolleranza di tutto ciò che si scosta dalle ricevute opinioni l'escludere i tentativi hahnemaniani.*» – E nel dichiarare, secondo il suo parere, nel discorso istesso i limiti, entro i quali si debbono cercare i fatti omeopatici, seguita a dire Tommasini

all'uditorio: «Rammentatevi la mia risposta che detti al prof. De-Horatiis ed ai suoi colleghi omeopatici: *Essa potrà facilmente essere utile in qualche circostanza, giacchè non veggio impossibile che la tendenza all'omeopatia varchi presto o tardi l'Appennino, e sottentri ai metodi di cura diametralmente opposti a quelli dell'innovatore tedesco.*» E finalmente prosegue a dire: «*Ove il sistema omeopatico è raccomandato da diversi onorati medici, che asseriscono d'averlo trovato efficace; ove in fine si tratta di fatti, cui non è pericoloso il verificare, non vale che la ragione si arretri, e sorrida amaramente la critica.*»

E sebbene l'illustre fondatore della da lui nominata nuova scuola medica italiana, la quale si riduce a sviluppare le dottrine di Rasori in odio al Brownismo, siasi talvolta contraddetto a seconda che le sue opinioni erano state modificate in lui da *fatti veri* constatati posteriormente, e *dalle osservazioni proprie ed altrui*, il perchè nella ristampa delle sue lezioni critiche di patologia e fisiologia egli fece *varie correzioni, modificazioni ed aggiunte, che credeva* (nel 1827) *necessarie*, per questo che egli seppe per lo addietro valutare i fatti e le osservazioni proprie ed altrui, come lo studio cronologico delle opere di Tommasini ci ammaestra; appunto per questo, dico io, egli avrebbe dovuto mostrarsi verso l'omeopatia dello stesso spirito indipendente, e non lasciarsi imporre da' suoi colleghi e seguaci, i quali però non rivaleggiando menoamente col suo grande ingegno, biasimarono la sua, già per sè stessa ben avara condiscendenza. Era desiderabile, perchè non

lo si potesse imputare di spirito di parte, ch'egli non facesse sopprimere, nella ristampa delle sue opere, alcuni brani relativi all'omeopatia, dei quali certamente i suoi fautori e sostenitori *l'avevano biasimato*. — Perchè il Tommasini, che scriveva: «*In convulsioni epiletiche d'anni, in antiche doglie membranose e muscolari, nella cronica artrite, in una inveterata difficoltà di respiro, od in un'erpetica affezione, che si mantennero pertinaci contro i più lodati rimedj, qual danno dal cercare cotesti fatti (avanzati dall'omeopatia), qual pericolo dal tentare ogni otto giorni un milionesimo o bilionesimo di grano di estratti di cicuta o di belladonna, di noce vomica, o di aconito?*» perchè, dico, il Tommasini, che scrivendo queste cose e parlando assurdamente di *estratti* proscritti in omeopatia, come incerti e di pochissima azione, non si è dato egli stesso a raggranellare qualche elementare nozione di omeopatia (cui mostrava di non conoscere parlando di *estratti* a milionesime attenuazioni), e fare egli stesso delle esperienze in proposito? esperienze, che, sia detto ad onore del vero, riescono quasi sempre ad un buon medico allopatico, se fatte con rimedj omeopatici, e che anzi possono talvolta riuscire, purchè in malattie non molto antiche, anche tentate con rimedj allopaticamente preparati purchè allora non soverchiamente attenuati o diluiti, e purchè il rimedio sia realmente indicato dal gruppo patognomonico dei sintomi. Non erano d'altronde i buoni rimedj che gli avrebbero fatto difetto, nè l'assistenza di provetti medici omeopatici, quand'egli si accertava di

presenza delle cure riuscite ai celebri medici della scuola omeopatica nella sua visita a Napoli.... Si capisce che un uomo che arriva a forza di ingegno a collocarsi sugli altari, e farsi ardere incenso, lui vivente, da' suoi colleghi e seguaci, debba riflettere seriamente prima di abjurare la sua dottrina, per tanti lustri accarezzata ed abbellita, e gettarsi abbasso da quel piedestallo fra le imprecazioni d'una folla di medici scandolezzati.... La via che conduce alla pratica omeopatica è così sdrucchiola, che facilmente, anche non avendone primitivamente l'intenzione, la si percorre tutta, dopo aver messo il piede su di essa, mediante le esperienze eseguite diligentemente, e coll'intenzione di trovare e praticare il meglio.

Dietro queste sentenze, ed altre che abbiamo ommesso per brevità, di sommi ingegni che formano la gloria della scuola allopatrica d'ogni età, che cosa dovrà dirsi di quegli allopatrici del giorno, che rimirano l'omeopatia siccome un *delirio di menti riscaldate*, un'*impostura*, che senza esaminarla, senza darle ascolto, debba essere all'improbazione pubblica esposta, debba essere discacciata come non meritevole di essere studiata insino a non volerne ascoltare parola, nè leggerne i libri per non insozzarsi la coscienza?!! A buona ventura però dell'umanità e della scienza medica, continua il Mengozzi, la Dio mercè pur sonovi degli allopatrici, e nella classe dei più distinti, che tuttodì porgono esempi lodevolissimi di non solo non rimirare l'omeopatia siccome un

delirio di menti riscaldate, ma eziandio di non voler vivere apatisticamente e neghittosamente rispetto ad essa, bellamente desiderosi di non tenerla siccome una scienza estranea al loro sapere; saviamente prestì di non essere tenuti per medici di *meno che metà* ignorandola, e finalmente grandemente convinti *che la dottrina omeopatica ha in sè tutto il diritto di essere accolta e meditata da ogni mente* che è desiderosa di conoscere l'unità della scienza che coltiva, *e che vuole giovare a' suoi fratelli*.

Tra i molti atti più o meno pubblici di abjura alla fallacia dell'antica *dottrina dei contrarij*, che avvennero in Italia per parte di dotti medici allopatichi, che seguirono l'omeopatia, mi piace riferire quello citato dal Mengozzi, nella persona, per meriti ed ingegno rara, dello studiosissimo dottor *Landini Domenico*, toscano, autore di molte monografie edite ed inedite, ricostruttore dell'arte ostetrica, il quale pubblicava sulla Gazzetta di Genova la seguente lettera:

«Meritissimo Sig. Professore.

Livorno, 2 ottobre 1856.

«La gentilezza delle espressioni usate a mio riguardo nella sua pregiatissima, se a fondo non conoscessi la mia pochezza, avrebbero potuto in qualche modo inorgoglire il mio amor proprio. Amai ed amo tuttora lo studio per la necessità di istruirmi. Sventuratamente s'aggirò per molti anni attorno a mere ipotesi, e sogni di menti illustri. La successione continua dei nuovi sistemi di teorie allopatiche, anzichè arrecar luce per liberarcene, costrinse

allettando l'intelletto, a familiarizzarsi, a immedesimarsi cogli stessi errori, bellamente combinati, per rendere illusoriamente più agevole la pratica e l'utilità della medicina.»

«Mi gode frattanto l'animo di averla conosciuta, e le protesto eterna gratitudine delle cognizioni e dei libri che mi prodiga per raggiungere la meta che mi sono prefisso, di conoscere, cioè, i pregi e la vera utilità della medicina omeopatica, che sotto la direzione di V. S. Eccellentissima studio e studierò con tutte le forze rimastemi nella grave età mia.

«Avrò per sommo onore di essere noverato nel numero dei medici veri filantropi, perchè omeopatici. Sdegno le baje degli ignoranti miei colleghi, cui molto cale l'interesse, punto la vita degli uomini.

«Gradisca, sig. professore, ch'io mi ripeta di cuore

Di V. S. chiarissima

Sig. prof. dott. Giovanni Ettore Mengozzi

Umilissimo obligat. servitore

Dott. DOMENICO LANDINI.

Che cosa aggiungere dopo una dichiarazione solenne d'abjura in persona così stimabile, e di *grave età*, quale l'autore della precedente lettera? Qualunque altra prova sarebbe superflua; quindi desisto affatto dalle citazioni, e coi pochi cenni seguenti chiuderò i miei confronti storico-critici, ch'io mi era prefisso stabilire tra l'antica e la nuova medicina.

Ben a ragione dunque vediamo talvolta la medicina fatta segno negli scritti anche di uomini colti, in sulle scene ed in società, agli amari sarcasmi della critica, avvegnachè la medicina (allopatica) contraddicentesi spesso, ed in conseguenza sobbarcandosi talora a grossolani errori, siasi mai sempre meritata, il nome di arte inesatta, di arte che lavora a tastonì; la quale inesattezza risulta maggiormente ogni qualvolta la si ponga a confronto coll'*arte chirurgica*, alla quale la medicina è pur strettamente legata, poichè la chirurgia, per quanto concerne la sua pratica operativa, e non più in là, si fa bella della massima esattezza e precisione.

In questo sprezzo dell'arte salutare non merita per nulla essere compresa la *nuova scienza dei simili*; chè anzi qualunque estraneo all'arte del guarire per poco che voglia rendersi conto (e sarebbe ottima cosa assai) delle nozioni elementari, sulle quali l'omeopatia si fonda, di leggieri si farà persuaso che *solo questa* gode logicamente tutti i diritti e titoli che ad *esatta scienza* si competono, perchè essa sola muove con un metodo logico, con un principio unito, e possedere quindi essa sola una guida sicura, per aver diritto a curare le malattie, appunto perchè l'*omeopatia* si definisce l'*arte di guarire con gli specifici determinati a priori per un qualunque caso di malattia*.

Sarebbe ottima cosa, ripeto, che le persone tutte che di scienza alcuna si occupano, si facessero sollecite nell'acquistarsi quelle poche elementari cognizioni, che sono pertanto necessarie a chi è chiamato presso l'infelice caduto improvvisamente in

istato di malattia, onde poter arrecare, prima che venga addomandato un buon medico omeopatico, quei primi soccorsi che talora decidono dello sviluppo e dell'esito d'una infermità..... Nelle campagne, lungi dalle grosse borgate, ove il concorso del medico riesce dispendioso assai, ed ove quasi sempre un ammalato grave si muore per difetto di cure intelligenti, e dappertutto ove sonovi medici allopatici che fanno della medicina un mestiere (nel qual caso meglio sarebbe non vi fosse medico alcuno), di quale e quanto profitto non sarebbe ella l'omeopatia *caritatevolmente* esercitata dal parroco o vicario, o da qualsiasi altra persona intelligente e pietosa? A parte i casi gravi per sè stessi, e nei quali l'assistenza di dotto medico omeopatico sarebbe affatto necessaria, quante volte nelle famiglie verrebbero guarite le leggiere ed abituali indisposizioni, però sì frequenti, causate dalle variazioni della temperatura, dalla costituzione o temperamento individuale, ed anche dalle endemiche intercorrenti influenze? Il medico, che siasi reso familiare all'omeopatia è sommamente convinto, che la più gran parte degli ammalati che muojono, curati allopaticamente, devono la gravezza della loro malattia alle intempestive e nocive sottrazioni di sangue, ai purganti, e ad un metodo di cura contrariante o troppo attivo; ciò che *non può succedere mai* alla nuova medicina dei simili, inquantochè, ammesso che il medico omeopatico abbia commesso errore nell'amministrazione d'un rimedio a vece di un altro (sbaglio che alla nuova

medicina succede ben di rado), quel farmaco intempestivo introdotto nel corpo a dosi omeopatiche, cioè *essenzialmente piccole*, non può in alcun modo pregiudicare l'andamento del morbo.

Agli appunti ed obbiezioni che l'antica medicina muove alla nuova, fu già da tempo e dai migliori medici omeopatici risposto vittoriosamente; e sebbene io qui potessi riassumere in succinto le principali questioni, me ne astengo per il motivo che mi imposi di essere breve, e perchè sarà assai più proficuo per i signori medici miei confratelli il consultare in proposito le già citate lettere del dottor Dansi, e gli opuscoli *Deux mots au Public*, e *Eclaircissements sur l'Homeopathie* del dottor Pechier di Ginevra, la *Lettre aux médecins français* del prof. conte De-Guidi, l'*Homeopathie et ses Agressseurs* del dottor Dessaix, e molte altre operette ed opere estese di grande merito, nelle quali chi ama mettersi al corrente degli attacchi che ebbe a subire l'omeopatia, e della sua difesa, troverà di che ampiamente istruirsene, e convincersi della immensa superiorità dell'omeopatia sull'allopattia.

Però prima di chiudere queste mie osservazioni mi viene molto a proposito una parola di risposta all'obiezione che fanno molti medici allopatici. Sono essi convinti che all'omeopatia va data la supremazia nella cura delle croniche infermità; ma nelle sole croniche, essi dicono, perchè le dosi estremamente piccole, che amministra l'omeopatia, esigono un tempo indeterminatamente lungo, onde attaccare la causa che sostiene i morbi cronici; cosicchè, secondo essi, per curare le malattie acute sia

sempre necessario ricorrere all'allopatia, ed alle sottrazioni sanguigne....

Per ribattere cotesta gratuita asserzione dei medici allopatici, lasciate da parte le questioni scientifiche, che ci porterebbero a riempire molti volumi, limiterò la mia risposta ai due punti seguenti:

1. Nego che per curare le malattie acute *anche allopaticamente* sia necessaria la sottrazione sanguigna, avvegnachè abbiamo esempj negli ospedali di Milano (per non parlare di autorità d'oltr'alpe) di *peripneumonie* (infiammazioni di polmoni) curate in via d'esperienza con tutti i metodi, mentre le statistiche di questi esperimenti ci danno la minor mortalità in quella clinica, ove si sono curate col tartaro stibiato ad alte dosi senza nessuna sottrazione sanguigna nè generale, nè locale; ed io stesso, nella mia pratica privata, quand'era allopatico, curava (in Francia) le pneumonie quasi sempre senza salassi, cioè col tartaro stibiato, o colla veratrima, secondo il più recente metodo dei dottori Beau e Aran di Parigi (vedi *Annuaire de thérapeutique*, Bouchardat, 1854 et 1855), ed i risultati di questa nuova pratica mi persuasero sempre più che le sottrazioni sanguigne erano bene spesso causa di aggravamento della malattia, anzichè di risoluzione. Tanto per portare esempio di malattia gravissima, nella quale, dicono i Tommasiniani, sarebbe assolutamente impossibile guarire senza il soccorso di buon numero di sottrazioni di questo nobile umore, il sangue, da loro così incolpato, eppure tanto necessario per il

pronto ritorno alla salute, e tanto prezioso per il sostentamento della vita.

2. Nego che l'omeopatia co' suoi farmaci non possa agire prontamente e con energia ne' casi gravi e pressanti; anzi *affermo* che la sola omeopatia può *efficacemente* sedare un movimento infiammatorio troppo energico, rispettando tuttavia nel sangue le forze della natura, che col mezzo d'una crisi salutare opera in assai più breve tempo il ritorno alla salute. Le esperienze coll'aconito, colla belladonna e con tutti i farmaci che valgono a produrre un'inflammatione esattamente somigliante a quella da combattersi, sono sempre in appoggio della mia asserzione; a quest'effetto raccomando l'uso di rimedj puri alle basse attenuazioni, se vegetali, ed anche delle essenze o tinture madri, secondo la natura del rimedio. — Il medico allopatico che vuole intraprendere di tali esperienze con sicurezza di riuscita, evitando così di essere piuttosto di danno che di sollievo, trattandosi di caso grave e pressante, dovrà prima consultarsi con un *buon* medico omeopatico. Insisto sul *buono*, parlando di medici omeopatici, essendo pur troppo vero che l'omeopatico senza dottrina serve più a screditare che a porre in onore l'omeopatia, poichè le dosi così dette infinitesime, alle quali esso ricorrerà *sempre* per prudenza, faranno perdere un tempo prezioso, quando non faccia di peggio, amministrando dosi troppo energiche fuor di proposito. Tanto per le malattie acute.

Per non entrare qui in materia scientifica sull'argomento dell'azione pronta ed efficace dei medicamenti omeopatici, mi rivolgerò ai miei colleghi tutti, allopatichi, e dirò loro: io mi incarico di modificare potentemente il polso in una *febbre infiammatoria* qualunque nello spazio di poche ore, e far cessare, il più delle volte completamente, la febbre istessa, sia dessa pure sintomatica di una affezione grave di qualche organo, e meglio se idiopatica, nello spazio di due od al più di tre giorni; e talora, quando però la natura dell'affezione permetta di forzare le dosi, anche in più breve tempo, e *ciò con soli mezzi omeopatici*. — Il grande errore, ripeto, nel quale cadono tutti i medici allopatichi nell'apprezzare le risorse dell'omeopatia è quello di credere essere assolutamente necessarie le *dosi infinitesime*, mentre i veri omeopatici fanno uso tuttodì anche delle tinture madri, e delle basse attenuazioni, secondo la natura del rimedio.... Le dosi omeopatiche, è vero, sono sempre estremamente più piccole di quelle somministrate all'infermo dall'allopattia; ma il farmaco omeopatico, per la sua preparazione più esatta, senza il concorso del fuoco, e senza mescolanza con altre sostanze di natura e di effetti differenti ed opposti, riesce per sè stesso assai più attivo che non l'allopatico, sebbene della stessa natura: di più (ciò che gli allopatichi non credono, e di che sarebbe loro pur facile il convincersi), *l'omeopatia aumenta la forza a' suoi farmaci mediante l'attrito e la succussione*; la prova teorica di questo fatto l'abbiamo nelle esperienze di Galileo, se-

condo le quali le masse acquistano con l'attenuazione una superficie eguale alla radice cubica della somma delle parti in che si è attenuata, e perciò, moltiplicati i punti di contatto atti ad impressionare le superficie poste in relazione, resta pure moltiplicata l'azione. — Rimandiamo il lettore anche su questo argomento alle eccellenti lettere del dottor Giovanni Dansi, milanese, ed alla già encomiata opera del prof. Mengozzi, parte dodicesima; in esse troveranno in brevi pagine svolte tutte le obbiezioni mosse alla *dottrina dei simili*, e risolte vittoriosamente: potranno così formarsi un'idea possibilmente esatta di questa scienza, che incontra tanta opposizione.

Dopo quanto esposi precedentemente posso dunque annunciare ben alto a quanti il vogliono sapere, che, invece di celare le mie convinzioni, io mi glorio d'aver abbandonata una scienza decrepita, che anzi come tale non ha mai esistito che nell'interesse e nella illusione de' suoi cultori. Essa (la medicina allopatica) nella sua applicazione vi lascia continuamente nell'incertezza e nello scoraggiamento, talchè prima di conoscere l'omeopatia io faceva ogni sforzo per seguire le traccie della scuola empirica (empirismo ragionato), coltivata tuttavia in Germania ed in buona parte della Francia, scuola a preferenza d'ogni altra allopatica illuminata e prudente; empirismo a proposito del quale l'eminente professor Bouchardat, dell'Accademia di Parigi, lasciò scritto nel suo Repertorio di Farmacia, numero di giugno 1861: *Io ammetto la specialità farmaceutica basata su ricerche scientifiche*

serie e approfondite, e sopra una incontestabile utilità per il pubblico e per la professione.

Tuttavia desidero che si prenda nota, come dacchè io conobbi l'omeopatia, la mia pratica medica privata è tutta conformata ai principj da essa proclamati; avvegnachè le mie convinzioni da pochi anni in poi sono state profondamente modificate dalla nuova dottrina del grande Hahnemann, perchè essa, l'omeopatia, quale scienza di tutta esattezza, mi ha provveduto d'una guida sicura onde apprezzare convenientemente l'azione virtuale e possente dei farmaci che valgono a trionfare anche di quei morbi, in faccia ai quali, quando era medico allopatico, m'era forza starmene neghittoso per non riuscire di danno; per cui oggidì la titubanza e lo scoraggiamento hanno in me fatto luogo alla persuasione di fare tutto quel bene che umanamente è possibile di operare in favore di un ammalato, e quindi all'intima persuasione d'aver fatto un'opera buona ogni qualvolta mi avviene di salvare un individuo qualunque, che presumibilmente dovevasi considerare come perduto, attesa la natura e la gravezza dell'affezione, dalla quale era questi tormentato. Questo convincimento e questa intima soddisfazione è la prima e la più grata ricompensa che possa remunerare ogni medico, la cui filosofia sia tale da renderlo un uomo veramente caritatevole e coscienzioso.

NOTA

Scopo di questa mia pubblicazione fu soltanto quello di disporre favorevolmente quelle persone che non ebbero mai sentore alcuno di questo nuovo metodo di medicare, mediante l'omeopatia, e di disarmare possibilmente le altre che erano state a torto allarmate o prevenute contro la stessa; lasciando quindi la cura alle numerose guarigioni di malattie difficili che avvengono tutto giorno sotto gli occhi de' miei concittadini, di perorare in favore di essa.

Mio primo intendimento era quello di pubblicare in una sola operetta unitamente a questo opuscolo anche le *Notizie Elementari sull'Omeopatia* e la *Sintomatologia*, o quadro generale di tutti i sintomi principali corrispondenti a ciascuno dei dieci medicinali omeopatici i più usati; non che l'estratto d'una memoria del dott. Héring di Filadelfia sulla ripetizione delle dosi, ed altra memoria di Hahnemann sullo stesso soggetto; più le Nozioni Generali sulla preparazione, conservazione e dispensa dei medicinali; tolte dal Manuale di omeopatia del dottor Jhar.

Era questo, dico, il mio primo intendimento, ma parendomi con ciò troppo abusare della benigna attenzione de' miei lettori, e pensando che sarebbe più facile la diffusione dell'opuscolo *Allopatia od Omeopatia?* quanto più tenue ne fosse per riuscire il suo prezzo, ho pensato di presentare al pubblico le dette Nozioni

Elementari sull'Omeopatia in una prossima pubblicazione (quando però il pubblico faccia buon viso alla prima), la quale avrà luogo nello stesso formato, affinchè quelle persone che il vogliono, possano unire il secondo opuscolo al primo in una stessa legatura.

Così se il presente è diretto ad aprire gli occhi sopra i meriti che ha l'omeopatia incontestabilmente superiore a qualunque altro sistema di medicare, le Notizie Elementari sulla stessa riusciranno utilissime a tutti, ma in ispecie a quelle persone studiose, le quali alcun che di questa tanto utile scienza vogliono conoscere, sieno esso medici o non medici. — E se, a chi legge cose mediche sui libri che svolgono le teorie dell'antica medicina allopatica, avviene che facciano a sè stessi o ad altrui più male che bene (poichè alla fin dei conti più un medico allopatico invecchia sui suoi libri, più s'accorge d'aver perduto il suo tempo, mentrechè la vecchia medicina è contraddittoria e insufficiente), non avverrà altrettanto a chi studierà la nuova dottrina omeopatica; ogni passo in questa via è fatto in avanti, ogni nuovo acquisto è un tesoro, ogni nuova dottrina è un teorema, che gli darà la chiave, che varrà ad aprirgli la mente all'intelligenza dei più astrusi secreti di natura.

Inoltre lo studio dell'omeopatia non è arido, come quello dell'allopattia; quella ci riempie l'animo di contentezza, ci scalda il cuore di amor del prossimo, ci fa palpitare di emozione ad ogni

passo che praticamente tentiamo in favore dell'umanità che soffre. L'omeopatia, basata sul vitalismo, ci solleva dalle idee materiali, ci rende migliori, ci avvezza a pensare sulla guida d'una sana filosofia; ed in ultima analisi sublima lo spirito di chi la coltiva con amore, e forse solleva per lui un lembo della tela misteriosa, che gli nasconde l'avvenire della propria esistenza.

Arte o scienza?

La medicina, tal quale viene dalla massima parte dei medici esercitata, è senza dubbio un'*arte*, mentre per *scienza* devesi intendere soltanto il concetto che informava la stessa dal principio della sua comparsa sulla terra sino a noi; concetto che si riassume tutto nello studio delle leggi fisiologiche e psicologiche relative all'essere animato ed alla natura che lo circonda.

Difatti la medicina diventa un'*arte*, una spregievole arte, che non ha altra base che la moda, cioè una frivola invenzione umana, allorquando essa ne' suoi studj scientifici e nella investigazione dei fenomeni della natura si allontana dalla via tracciata dai fatti e si perde in un laberinto di congetture e di teorie, che la portano necessariamente a costituirsi in aperta opposizione alle savie leggi della natura.

Questa, così semplice e ad un tempo così sublime nelle sue manifestazioni, va diritto al suo scopo, e compie le meravigliose sue funzioni malgrado gli ostacoli cui il pregiudizio volgare o dottrinale cerca di opporle, *purchè si lascino ad essa integralmente le sue forze*, i suoi elementi di vitalità, che nel corpo animale sono principalmente il sangue e gli umori.

Così, parlando della medicina antica od allopatica, che non ha alcun fondamento sicuro all'edificio delle sue elucubrazioni, ha essa dato il nome di *arte*, e ben a proposito, all'insieme dei mezzi,

coi quali il medico suole riparare agli sconcerti che nell'organismo vitale possono per differenti cause avvenire; ma appunto questa sarà un'*arte fallace*, perchè questi mezzi invariabili nella loro sostanza, non sono che il corollario di leggi fallaci previamente dall'umano intendimento stabilite; mentre che lo studio dei fenomeni della natura è studio puramente filosofico, profondo, ripugnante a qualsiasi vincolo di sistema o sofismo, e perciò eminentemente scientifico.

Ed in vero com'è egli possibile all'allopattia, che non ha ancora scoperto uno dei mille modi *non equivoci*, coi quali natura sapientemente agisce nella conservazione de' suoi elementi, stabilire delle regole invariabili, mentre che la causa, la sede, la natura della vitalità e quella dei morbi le sono tutt'ora sconosciute? — Volete una prova dei continui spropositi che le sono proprj nella cura delle infermità? Eccola: Essa scambia l'effetto colla causa; e perdendosi teoricamente a cercare la causa delle malattie, essa la disconosce e la dimentica affatto all'atto pratico per non occuparsi che dell'effetto, l'*infiammazione*. Cosicchè in ogni affezione acuta, la cui causa sia *traumatica, accidentale, sporadica, endemica, miasmatica*, e perfino *epidemica*, il cui effetto sia *apparentemente una infiammazione* (così *materialmente* chiamata due mila anni addietro, quando l'arte di osservare era ancora affatto bambina), l'allopattia ricorre invariabilmente alle sostanze multiformi per azione e natura da essa chiamate *rinfriscanti*, alla rinfusa amministrati, sien essi tolti dal regno vegetale, minerale od animale nulla

importa..... e siccome secondo l'allopatia, l'infiammazione costituisce per se stessa uno stato di pletora, così si ha tosto ricorso ai *depletizzanti*, col loro spaventevole apparato distruttore, i salassi e le mignatte; quindi allorchè è troppo palese essere stato l'ammalato, soverchiamente indebolito; ricorresi ai così detti *tonici*, cioè anche qui ad una falange di rimedi di virtù tra loro le più contraddicentesi; negli spasimi, dolori, convulsioni ecc. si ricorre ai *nervini* o *calmanti*, sostanze tutte che, sebbene annoverate nella stessa categoria, come che dirette allo stesso fine supposto, anche a detto dei più celebri allopatici, possiedono azione fra loro differente, e talora affatto contraria. — Per cui ad ogni modo o per quanto sieno ingegnose le teorie inventate, onde coprire d'un certo manto di dottrina l'ignoranza profonda in cui versa ancora la vecchia arte del guarire, resta sempre vero che scambiarsi continuamente la causa coll'effetto, e che, non conoscendo, nè potendo in nessun modo l'allopatia conoscere la causa vera della presenza dei morbi, è costretta avvilire sè stessa cercando opporsi alle parziali espressioni, con cui natura accenna alla presenza d'una causa generale. — Anche l'omeopatia, mi si risponderà, anzi essa meglio che la vecchia scuola si occupa delle minuzie nella ricerca dei sintomi od effetti d'una causa occulta..... ma l'omeopatia avendo trovato, a caso se vuolsi, e possedendo una norma sicura, onde col complesso dei sintomi giudicare e colpire la causa, ne avviene che il farmaco dall'omeopatia propinato *non è diretto mai*, ritenete ben questo, a combattere questo o

quel sintomo, ma bensì lo stato generale, dal quale l'espressione sintomatica dipende.

Così un medico allopatico, benchè studioso, delle leggi dinamico-fisiche, che informano gli atti vitali, mentre dalla tendenza stessa di questi atti dovrebbe esser condotto a farsi ministro benevolo ed intelligente della natura, è talvolta trascinato dalla forza delle conclusioni teoriche, dedotte da principj falsamente premessi, a farsi non che l'amico, ma il più acerrimo tiranno delle funzioni della vita.

Però in mezzo al bujo caos dei diversi sistemi, delle assurde interpretazioni, delle illogiche dottrine, lentamente e quasi spintavi da inesorabile necessità, avanzava passo passo la *scienza medica vera*, quella che preparava il terreno alla scoperta della omeopatia, e che in questa si continua, i cui principj, inerenti alle sublimi e sempre misteriose leggi della natura, sono basati su fatti positivi e diligentemente constatati; essa, la vera scienza medica, non si cura troppo di creare leggi o sistemi ai quali la meravigliosa armonia delle funzioni degli elementi vitali debbano obbedire, ma piuttosto si studia di far ripetere i fatti, di coordinarli, di dedurne dei corollarj, che valgano mediante l'analogia a condurci agli stessi risultati; pronta sempre a dichiararsi in errore qualora i fatti non corrispondano, vogliosa di rimettersi in sulla strada, che conduce a quella armonia, che costituisce il fenomeno più meraviglioso delle funzioni vitali, e diremmo quasi il marchio della verità. — A questa medica scienza sola, non a quella

dei teorici e scolastici d'ogni risma, dobbiamo le importanti scoperte che fecero quasi scomparire dalla terra il vajolo, la lepra e la peste bubonica; nefande infezioni, che mietevano vittime e deformavano orribilmente l'essere il più favorito dalla Provvidenza. — Dobbiamo ad essa la scoperta dell'Arveo sulla doppia circolazione del sangue; ad essa dobbiamo quella di Jenner sul vaccino per prevenire lo sviluppo del vajuolo; alla *scienza* in generale, a quella scienza che non conosca limiti, che non si lascia imprigionare da leggi e sistemi, dobbiamo tutte le grandi scoperte che onorano l'umanità, fra le quali primeggiano la rotazione della terra, il parafulmine, il vapore, il telegrafo elettrico, la dagherrotipia e suoi perfezionamenti, ecc. — Alla *medica scienza* dobbiamo ancora la scoperta dell'azione e dell'utile applicazione di tutti i principali medicamenti, che dotati di grande attività e di un'azione costante e specifica si oppongono efficacemente a malattie, la cui manifestazione fenomenale è parimente costante ed identica a quella dei medicamenti. Ed alla *medica scienza* è pure dovuta la più grande delle scoperte antiche e moderne, intraveduta dagli antichi, riconosciuta, messa in luce e proclamata dal grande Samuele Hahnemann quale eterna legge di natura, *la legge dei simili*.

Oggigiorno la *sola omeopatia*, rappresentando la continuazione ed il maggiore sviluppo e perfezionamento di questa scienza medica vera, ha *sola* in medicina diritto al titolo di scienza, mentre le leggi, i precetti e l'applicazione di essa ai singoli casi pratici,

debbono essere scientificamente dedotti i primi, e scientificamente regolata la seconda, sebbene poi a semplificazione ed a facilitazione dell'immenso còmpito sia stata la patologia tutta omeopatica ordinata in gruppi di sintomi potognomonici, che conducono il medico quasi per mano alla scelta esatta dello specifico, che solo può *presto e bene* far sparire il complesso dei disordini vitali che costituiscono appunto lo stato di malattia.

Che la medicina tal quale viene esercitata allopaticamente non si possa onorare del titolo di scienza lo troviamo confermato dalla seguente osservazione, che riportiamo dal *Dictionnaire abrégé des Sciences Médicales*, parola *Médecine*. «*Il ni à point de véritable traité de Médecine, parceque la Médecine n'est pas une science; sous ce nom collectif on designe toutes les parties de la science de l'homme et des agents qui le modifient; en un mot toutes les parties de la science de la nature qu'il faut connaître pour lui conserver la santé, guérir ou du moins pallier ses maladies, et, de plus, les règles d'après les quelles on doit procéder pour arriver à ce résultat*».

La medicina, che potrebbesi definire la scienza che insegna a conservar la salute, ha per iscopo di rinforzarla quand'essa è indebolita, di procurarla quando è diminuita o perduta; ed i mezzi di cui si serve sono specialmente il risultato di *principj sicuri*, d'osservazioni *ben fatte*, d'esperienze *ripetute*, metodiche e *ben dirette*, che non ammettano nulla di dubbio.

Quella medicina, alla quale si può applicare senza replica la presente definizione, a buon diritto gode di tutta la nostra simpatia; può essa l'antica medicina dirci quali sono i suoi *principj sicuri*, le sue *osservazioni ben fatte*, le sue esperienze ripetute, che *non ammettano nulla di dubbio?* – L'omeopatia, la sola omeopatia, ha tutto il diritto ad una siffatta definizione. – I suoi principj – *Similia similibus curantur* – non furono mai alterati, nè messi in dubbio per qualche caso eccezionale, da quelli che l'ebbero una volta conosciuta ed abbracciata; invece quante modificazioni furono inventate dagli allopatrici intorno al loro supposto – *Contraria contrariis curantur!* – Le esperienze e le osservazioni dell'omeopatia si possono bensì perfezionare, ma non alterare, come quelle che ripetute danno continuamente gli stessissimi risultati, basandosi quelle sull'azione dei medicamenti *sopra molti corpi sani*, e queste sui principj che regolano l'applicazione dei farmaci ai singoli casi morbosi.

Premesso dunque quanto sopra, ci sembra che la medicina come scienza possa definirsi *l'insieme di tutte le leggi fisiologiche che reggono l'organismo nello stato sano*, sulla guida delle quali leggi il medico possa portare un giudizio *possibilmente* vero sullo stato anormale, esagerato o morboso, delle funzioni animali, e sulla loro disarmonizzata relazione funzionale.

Mentre poi dovrebbero denominare arte la metodica applicazione dei mezzi e dei farmaci che valgano a supplire alle indicazioni *scientificamente dedotte*, allo scopo di restituire l'organismo animale al suo stato ordinario di equilibrio e di prosperità.

Ora, secondo noi, siccome l'allopattia disconosce la legge fondamentale di natura, che non può essere quella dei contrarj, e che ci è *rivelata dai fatti nella legge dei simili*, non può formarsi una nozione giusta e nemmeno approssimativa delle leggi fisiologiche che reggono l'organismo; quindi essendo l'allopattia obbligata ad agire dietro *convenzionali ipotesi*, e sulle traccie di fatti *empiricamente osservati* o *ripetuti*, non può meritarsi che il nome di arte, come appunto l'hanno sempre chiamata le principali notabilità mediche di tutti i tempi; ma *arte fallace*, come quella che appunto risulta da principj e leggi *ipoteticamente* stabilite.

Così l'omeopatia, che, ammessa questa legge suprema nella sua formola dei simili, e trovatala vera nella multiforme espressione dei fatti e fenomeni naturali, procede *dietro norme sicure* al diagnostico delle malattie, e porta un *giudizio esatto* circa i mezzi che valgono a debellare le stesse, merita sola, ed a buon diritto, il titolo di *scienza*, anzi direi quasi di *scienza esatta*. — Mentre poi puossi chiamare arte, ma *arte vera ed esatta* la sola metodica preparazione dei medicamenti; avvegnachè anche l'applicazione di essi ai singoli casi patologici debba essere scientificamente regolata. Questa preparazione poi, nella quale l'arte consiste, abbracciante la partita farmaceutica, che, come notammo più sopra,

deve nel medico omeopatico accumularsi come accessorio e corollario d'una sola scienza, trovasi in relazione perfetta ed in dipendenza dai principi scientificamente dedotti dalla invariabile ed eterna *legge dei simili*.

Quest'opuscolo, che si raccomanda a tutti quelli che amano provvedere *efficacemente* alla propria salute, è utile in generale a tutti, medici e non medici, che vogliono rimanere all'altezza dei tempi, e farsi un'idea di questa scienza sublime, la medicina, che ha per iscopo di conservare la sanità, e di ritornarla se perduta.

L'Omeopatia, che si fa strada imperterrita attraverso le persecuzioni di chi non la conosce e degli aventi interesse a soffocarla, che proclama la verità, in fatto di salute, conculcando i privilegi dell'antica scuola medica raggirantesi nell'errore, è tale una rivoluzione che abbatte tutte le teorie ingegnose delle scuole mediche le meglio consolidate, e quindi si merita da queste le persecuzioni le più accanite, e per esse trionfa.

L'Omeopatia, il cui fondamento è *la legge dei simili*, scoperta da Hahnemann, sostiene, e lo prova col fatto, che essa sola guarisce le malattie nel modo *il più pronto, il più breve, il più sicuro*, con una previdenza e precisione quasi matematica; ed al contrario di quanto asseriscono i suoi avversari, l'immenso vantaggio che essa presenta sull'Allopatia, lo dimostra specialmente nella cura delle affezioni acute, nelle *infiammazioni* propriamente dette, perchè l'Omeopatia trionfa delle medesime in molto minor tempo che non l'antica medicina, *e ciò senza sottrarre all'ammalato una sola goccia di sangue*.

Questa nuova scienza – patrocinata da imperatori, re, principi e ministri di tutte le corti d'Europa, e dai Governi d'America – che in 60 anni fondava cattedre, apriva ospedali, stampava innumerevoli ed eruditissime opere – accessibile a tutte le menti, ma concepibile solo dagli ingegni svegliati, dalle menti profonde – si presenta forse per la prima volta a' miei concittadini; e domanda in nome dell'umanità, della verità e del progresso, l'accesso libero nelle loro famiglie e nelle loro riunioni; ben sicura che non le mancheranno persone di scelto criterio, di cuor leale, d'incorrotto giudizio che valgano a patrocinarla. – **Prezzo it. Cent. 75.**

*Si vende alla Libreria Gilberti, dietro la Loggia, e presso l'Autore,
Contr. del Carmine, N. 2830.*